

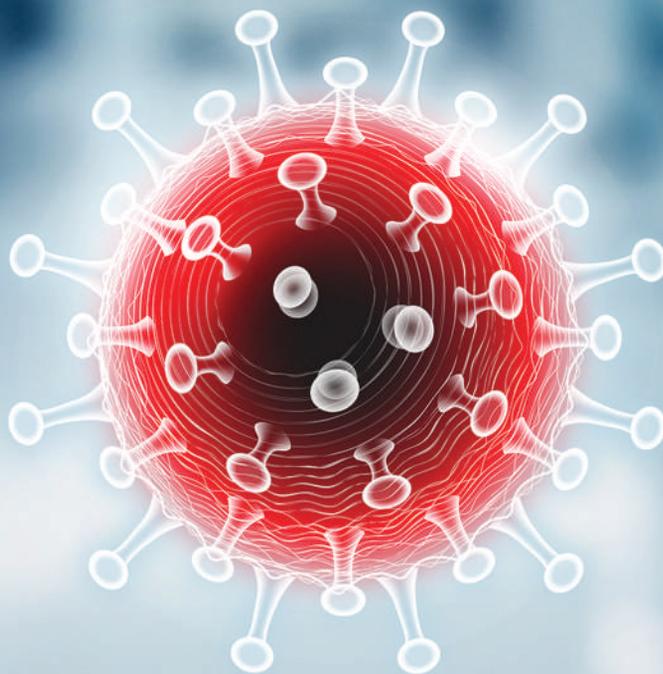
diritto e tutela

PERIODICO GIURIDICO DI
N.30 GIUGNO 2020
TRIMESTRALE



STUDIO3A
DIAMO VALORE AI DIRITTI

- **TROPPIA CONFUSIONE "IN PISTA"**
E I PRIMI AD AVERE LE IDEE POCO CHIARE SUI PERCORSI PER LE BICICLETTE SONO GLI ENTI LOCALI
- **CAMBIA IL "CLIMA" ANCHE PER LE ASSICURAZIONI**
GARANTIRSI DAGLI ORMAI "ORDINARI" RISCHI METEOROLOGICI È SEMPRE PIÙ COMPLESSO
- **Quando il male nasce "dall'interno"**
Il grave rischio infettivologico correlato all'assistenza sanitaria





Editore e proprietario:
Valore S.p.A.[®]
Via Bruno Maderna, 7
30174 Venezia
Tel: +39 041 8622601
segreteria@studio3a.net
www.studio3a.net
CF e PI 03850440276

Direttore responsabile:
Nicola De Rossi

Coordinamento editoriale:
Ermes Trovò, Marco Frigo
e Nicola De Rossi

Testi redazionali:
Nicola De Rossi

Progetto grafico:
Marco Bosa

Coordinamento esecutivo:
C Maiuscola
Via Mantovani Orsetti, 22
31100 Treviso
www.cmaiuscola.com

Stampa:
Pubbliservice Srl
Via Raffaello, 21
31021 Mogliano Veneto (TV)

Data chiusura numero:
26.05.2020

REGISTRATO AL N.5 2015
PRESSO IL TRIBUNALE
ORDINARIO DI VENEZIA
CON PROVVEDIMENTO
DEL 29.10.2015

© Tutti i diritti riservati

P1

EDITORIALE
Una nuova casa per ripartire



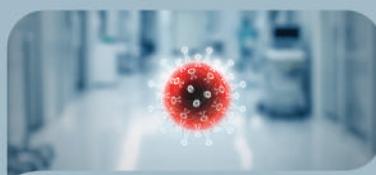
P2

Troppa confusione "in pista"
E i primi ad avere le idee poco chiare sui percorsi per le biciclette sono gli Enti locali



P8

Cambia il "clima" anche per le assicurazioni
Garantirsi dagli ormai "ordinari" rischi meteorologici è sempre più complesso



P14

Quando il male nasce "dall'interno"
Il grave rischio infettivologico correlato all'assistenza sanitaria



P20

INTERVISTA / Prof. Giorgio Palù
Come si affronta il coronavirus
Caratteristiche, errori di gestione e sviluppi futuri della pandemia che ha terrorizzato il mondo

Studio3A
breaking news

P26

NOVITÀ
Nasce Peritía, il brand che da ...
Valore alle cose

Dall'esperienza pluriventennale di Studio3A nel risarcimento danni, un nuovo servizio tecnico peritale in grado di stimare tutti i beni mobili e immobili di aziende e privati

P28

IL CASO
Neanche una "bomba" ferma Studio3A

Sconfessata l'ennesima "trovata" di una compagnia per non risarcire

P31

INIZIATIVE
Una petizione per i diritti di milioni di assicurati

Ha ottenuto consensi e risultati l'iniziativa di Studio3A per chiedere di prolungare le polizze Rc-Auto per il periodo corrispondente al blocco da Coronavirus

P32

SOCIALE
3A Insieme dona i tablet agli studenti

Un altro contributo concreto della società per superare le difficoltà legate alla pandemia

P33

LA STRUTTURA
La nuova sede di Roma

P34

MEDIA
Quando i media chiedono la verità ...
Studio 3A risponde

P36 e P37

LA STRUTTURA
La solidità di un gruppo per dare valore ai diritti

L'organizzazione aziendale

LA SQUADRA
Chiamateci per nome ...

EDITORIALE

dirittoetutela



Qui sotto:

il Presidente Ermes Trovò
all'avvio lavori della nuova sede
dell'headquarter Studio3A/ValoreSpA

UNA NUOVA CASA PER RIPARTIRE



In questi mesi abbiamo combattuto una guerra mondiale, con un nemico invisibile, sconosciuto, terribile. Una guerra, quella con il coronavirus, che non è ancora finita e che, come ogni conflitto, ha lasciato un pesante bilancio di morti e feriti: solo in Italia, al 22 maggio, 229mila contagiati e 32.600 vittime, di cui molti anziani ospiti delle case di riposo, la pagina più nera della pandemia.

Una guerra con tanti eroi silenziosi, i nostri medici e infermieri che hanno lottato in modo commovente per salvare i pazienti, mettendo a rischio la loro stessa vita e pagando a loro volta un prezzo altissimo: oltre duecento sanitari "caduti" in servizio. Valorosi "soldati" mandati al "fronte", come spesso accade, senza direttive, mal equipaggiati, con scarsi dispositivi di protezione, come le mascherine, e poche "armi", obbligandoli a scelte drammatiche nell'assegnare i respiratori, insufficienti per tutti. Si sono già rivolti a noi i familiari di diverse vittime per chiedere di fare luce sui fatti e sulle responsabilità e ottenere giustizia. Con la battaglia ancora in corso non è ancora tempo di giudizi, ma la "lezione" del Covid-19 dovrà far ripensare a chi governa il Paese e dirige la sua Sanità certe politiche sanitarie che hanno smantellato ospedali e ridotto posti letto e organici del personale, con conseguenze sulla stessa sicurezza delle strutture: anche gli oltre seimila morti l'anno per infezioni nosocomiali sono un sacrificio inaccettabile. L'emergenza deve ricordare che quello alla Salute è uno dei principali diritti sanciti dalla Costituzione.

Ma la lotta al virus ha bloccato per settimane e messo in ginocchio anche economicamente un intero Paese. Noi però non ci siamo mai fermati. Pur con tutte le difficoltà, e nella massima tutela dei dipendenti, abbiamo continuato l'attività per i nostri

assistiti e progettato la ripartenza, il futuro, per riprendere subito il nostro cammino di crescita e renderlo più spedito. Un futuro che si chiama "Peritia", il nuovo brand per il servizio peritale, "Roma", con l'apertura del nuovo point della Capitale appena concluso il lockdown, il 18 maggio, e "nuova sede direzionale". Torre Eva ormai ci stava stretta, così abbiamo iniziato i lavori per preparare quella che sarà la nostra nuova casa di Mestre-Venezia, a pochi metri dall'attuale. Potevamo realizzarne una ex novo, sarebbe stato più facile, ma anche in un'ottica di rispetto ambientale abbiamo accettato la sfida di riqualificare un immobile esistente a destinazione commerciale, ripensarlo e rifunzionalizzarlo per le nostre esigenze. Sarà una sede ampia, 1000 metri quadri, sorgerà al pian terreno in modo da agevolare l'accesso anche ai tanti nostri assistiti con difficoltà di deambulazione, e sublimerà i nostri punti di forza, i nostri valori: lo sviluppo tecnologico, perché vi saranno applicati tutti i dispositivi e le soluzioni tecniche più moderne per facilitare l'attività dei nostri collaboratori, la nostra risorsa più preziosa, accrescere i confort per i nostri clienti e ridurre i consumi facendo del bene, anche qui, all'ambiente; la solidità e concretezza, perché sarà soprattutto funzionale; lo stile, perché sarà anche bella, fine e studiata nei minimi dettagli; la trasparenza, perché, oltre a essere inserita in una piazza, sarà aperta all'esterno grazie a un'intera superficie a vetrate che darà la sensazione, a chi è fuori, di trovarsi all'interno. È un investimento importante, un contributo che abbiamo voluto dare, anche noi, alla ripartenza dell'Italia. È la voglia di ricominciare come e più forti di prima. È il simbolo del coraggio di Studio3A.

Dott. Ermes Trovò

TROPPIA CONFUSIONE “IN PISTA”

E i primi ad avere le idee poco chiare sui percorsi per le biciclette sono gli Enti locali

LE NORME, POCO RISPETTATE, PER USARE E REALIZZARE LE PISTE CICLABILI

Spesso, a mettere a rischio i ciclisti, sono le scelte progettuali degli amministratori pubblici

COMUNE MULTATO DAI SUOI STESSI VIGILI PER LA SEGNALETICA SBAGLIATA SULLA CICLOPEDONALE

Un'anziana investita mentre procedeva in bici ha dovuto querelare sia l'automobilista che l'ha travolta sia l'Amministrazione comunale





particolare in corrispondenza di immissioni laterali fiancheggiate strettamente da edifici, con visibilità laterale preclusa per chi si immette. In tal caso è prevedibile e inevitabile che l'automobilista sia costretto ad avanzare lentamente alla cieca sino a quando non può vedere lateralmente, e che il muso dell'auto invada parzialmente la ciclabile. Sino a quel momento egli non può avere contezza della presenza di un eventuale ciclista, che dovrà pertanto, a sua volta, adeguare il suo comportamento per evitare collisioni, riducendo la velocità, segnalando con il campanello la sua presenza, accostandosi il più possibile al margine opposto della P. C. e predisponendosi a un arresto di emergenza, se necessario.

Tornando ai principi di corretta realizzazione di una P. C., il concetto di riferimento cui la norma si ispira è di ridurre o se possibile annullare la pericolosità dell'interazione tra il traffico ciclistico e quello automotive, tramite due azioni fondamentali: la massimizzazione della distanza fisica tra i due flussi, se possibile con barriera di separazione invalicabile, e la riduzione del differenziale di velocità tra biciclette e altri veicoli in transito.

L'applicazione pratica di questi concetti porta a due distinti tipi di P. C.: quella da preferirsi, "in sede propria", e quella di ripiego, "su corsia riservata". Quando possibile, fuori dalle strade pedonali o locali, andrebbe privilegiata la realizzazione in "sede propria", separata dalla carreggiata carrabile da uno spartitraffico invalicabile in rilevato di larghezza minima di 70 cm. Quando ciò, per questioni di spazio, non sia possibile, si può realizzare una pista in "corsia dedicata", soggetta a una pesante quanto doverosa limitazione: può essere solo

unidirezionale, collocata alla destra del traffico automobilistico ed equiversa a questo. Ciò comporta che, per coprire entrambi i sensi di marcia, andranno previste due P. C. distinte e separate, entrambe unidirezionali e collocate ai due lati opposti della strada.

Questa prescrizione risponde a una necessità pratica, evitare che le velocità auto-biciclette si sommino: il differenziale di velocità, infatti, aumenta in fase di incrocio e in presenza di una distanza laterale esigua. Poiché è previsto che sulle corsie sia sempre indicato il senso di marcia, imboccare la P. C. dal lato sbagliato equivale a una marcia contromano, sanzionabile ai sensi dell'art 143C.11-12, e comporta una quota di responsabilità maggioritaria in caso di sinistro.

Inoltre, non è possibile la realizzazione di ciclabili in corsia riservata su strade extraurbane o urbane di scorrimento, in quanto caratterizzate da velocità sostenuta. Su questo punto, la circ. rif 3) è chiara e all' art 1.5 specifica che: sulle autostrade extraurbane e urbane la circolazione ciclistica è proibita; sulle strade extraurbane primarie, la circolazione ciclistica è da proibire; sulle strade extraurbane secondarie e urbane di scorrimento le piste ciclabili - ove occorran - vanno realizzate su sede propria, salvo nei casi in cui i relativi percorsi protetti siano attuabili sui marciapiedi; sulle strade urbane di quartiere e sulle strade locali extraurbane, le P. C. possono essere realizzate, oltre che su sede propria, anche con corsie riservate; sulle strade locali urbane, le P. C. vanno sempre realizzate con corsie riservate, ma soltanto in ambito urbano e su strade di quartiere.

La differente conformazione e destinazione dei due tipi di P. C. è quindi sostanziale e inequivocabile, ma purtroppo

nell'interpretazione (errata e basata principalmente su valutazioni di costo di realizzazione) di molti amministratori locali poco attenti alla sicurezza dei cittadini, si vengono spesso a creare assurde commistioni progettuali che dovrebbero invece essere respinte con forza già in sede di collaudo, senza attendere il verificarsi di gravi incidenti. E' il caso, ad esempio, delle piste su corsia riservata, separate dalle corsie carrabili frapponendo solo esigui "delineatori di corsia" preformati larghi poco più di 20 cm (infinitamente più economici di un'aiuola strutturale), erroneamente classificate dall'Ente proprietario come "in sede propria" e da questo aperte al traffico bidirezionale. Tali realizzazioni sono da considerarsi potenzialmente irregolari, non rispettando i requisiti di distanziamento ed invalicabilità richiesti. In caso di caduta o marcata deviazione, il delineatore non evita infatti che il ciclista possa invadere, cadendo, la sede carrabile e la maggior velocità relativa dovuta alla marcia in versi opposti, con il ciclista che va incontro alla vettura anziché allontanarsene, aumenta enormemente il rischio di arrotamento.

La Segnaletica. Sulle P. C. può (e in caso di necessità, deve) essere apposta la medesima segnaletica prevista per le corsie carrabili: vanno perciò indicati inizio, fine e interruzione della corsia riservata, l'obbligo di arresto alle intersezioni, eventuali condizioni particolari di pericolo. Deve inoltre essere presente la segnaletica orizzontale di delimitazione delle singole corsie e indicato il verso di percorrenza di ciascuna. Sulle P. C. sono vietati la sosta e la fermata, anche dei cicli: nel caso, vanno spostati sul marciapiede o nelle aree apposite, senza creare intralcio al traffico.

Percorsi ciclopedonali (C. P.). Spesso confusi con le piste ciclabili, i percorsi ciclopedonali sono in realtà percorsi pedonali su cui, in via eccezionale, è consentito il transito di biciclette, alle seguenti condizioni: la velocità dei cicli deve essere mantenuta al di sotto dei 10 km/h; in presenza di pedoni, il ciclista deve concedere loro la precedenza e non costituire intralcio o pericolo; se il loro numero è consistente, deve scendere dalla bici o spostarsi sul margine della corsia carrabile; in corrispondenza delle intersezioni, il ciclista deve assumere il comportamento del pedone.

Come si vede, le limitazioni al traffico ciclabile nei percorsi ciclopedonali sono molteplici e giustificate dallo spirito con cui sono concepiti dal legislatore: essi dovrebbero costituire solo un'eccezione alla più razionale realizzazione di P. C. e marciapiede affiancati, ma vengono invece sempre più diffusamente utilizzati dagli amministratori locali come alternativa economica, anche dove la loro realizzazione risulta irregolare.

I requisiti prescritti dalla legge perché la realizzazione del percorso C. P. sia lecita sono che: il traffico ciclabile previsto sia esiguo e renda non giustificabile una pista dedicata (non è quindi corretto che, nell'ambito di un medesimo itinerario, si alternino P. C. e percorsi C. P.); il tratto interessato stradale si trovi in parchi o zone prevalentemente pedonali, che non siano itinerari commerciali e non passino per insediamenti ad alta intensità abitativa o altre fonti di potenziali

assembramenti di pedoni; sia realizzato in sede propria o sul marciapiede, e comunque ben separato dalla sede carrabile; la larghezza della sede ciclopedonale sia almeno pari ma preferenzialmente superiore a quella minima prevista per le corsie ciclabili, ossia 1,5 metri se unidirezionale, 2,5 m se bidirezionale, per consentire sufficienti spazi di separazione tra i due flussi.

Va inoltre sottolineato che, proprio per il suo carattere prevalentemente pedonale, il percorso C. P. è privo, in corrispondenza delle intersezioni, della segnaletica specifica rivolta ai veicoli per informarli della possibile presenza di cicli in transito. I ciclisti, nonostante da più parti si continui a sostenere il contrario, in fase di attraversamento sono tenuti a comportarsi da pedoni, specie per la velocità.

Alcuni amministratori, credendo di fare cosa buona, "trasformano" gli attraversamenti pedonali lungo i percorsi ciclopedonali in ciclabili, apponendovi la segnaletica orizzontale specifica. Si tratta di un illecito: l'art 182 CdS specifica in modo incontrovertibile che gli attraversamenti ciclabili possono essere usati solo per unire due tratti di pista ciclabile, ovvero due tratti di corsia riservata esclusivamente ai ciclisti e non in altri casi. Inoltre anche negli attraversamenti di intersezioni, sulle P. C. in corsia riservata si deve mantenere il regime di senso unico.

Analoghe considerazioni valgono per gli attraversamenti ciclabili isolati tracciati perpendicolarmente alla carreggiata, fuori dalle aree d'intersezione e in assenza di una P. C. su ambo i lati della carreggiata di cui possano costituire prolungamento. Il ciclista che per impegnarli deviasse improvvisamente dal margine della carreggiata, attraversando perpendicolarmente, formalmente violerebbe l'art 377 c. 7 del Reg. Appl. CdS, costituendo ostacolo e insidia imprevedibili. Dunque, alle normali insidie che un traffico misto può inevitabilmente creare, si aggiungono quelle dovute all'ignoranza o scarsa attenzione di chi questo traffico è chiamato a organizzare. Ed è (anche) su questo piano che la battaglia per la sicurezza stradale andrebbe combattuta.

Ing. Enrico Dinon
ingegnere cinematico

IL RIFERIMENTO NORMATIVO



Circolare PCM 432 del 31/3/1993, art. 1.4

"Salvo casi particolari, per i quali occorre fornire specifica dimostrazione di validità tecnica ai fini della sicurezza stradale, specialmente con riferimento alla conflittualità su aree di intersezione, non è consentito l'uso di piste ciclabili a doppio senso di marcia su corsie riservate ubicate sulla carreggiata stradale".

COMUNE MULTATO DAI SUOI STESSI VIGILI PER LA SEGNALETICA SBAGLIATA SULLA CICLOPEDONALE

UN'ANZIANA INVESTITA MENTRE PROCEDEVA IN BICI HA DOVUTO QUERELARE SIA L'AUTOMOBILISTA CHE L'HA TRAVOLTA SIA L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE



Ad avere le idee poco chiare sulle regole che vigono nelle piste ciclabili e ciclopedonali non sono solo gli utenti della strada, ma anche chi dovrebbe normarle, cioè le Amministrazioni comunali o gli Enti locali in generale. Al punto che a Mira, nel Veneziano, la polizia locale, rilevando un sinistro avvenuto in un percorso per le bici, ha multato il suo stesso Comune per aver sbagliato la segnaletica. E a sua volta la malcapitata investita ha dovuto querelarlo.

Il 3 agosto 2019 una settantacinquenne del posto procedeva sulla sua bici lungo una ciclopedonale che costeggia una strada quando, all'intersezione dove la pista attraversa una laterale, è stata centrata da un'Audi A3 che usciva per immettersi sulla via principale e il cui conducente ha mancato la precedenza dovuta al velocipede invadendo l'attraversamento ciclabile. L'anziana è rovinata a terra riportando anche la frattura di un ginocchio, per una prognosi pesante.

Per essere risarcita, la danneggiata si è affidata a una società specializzata che ha chiesto i danni alla compagnia dell'auto e poi, acquisito il verbale della polizia locale, ha dovuto fare altrettanto anche con il Comune di Mira e la sua assicurazione. Gli agenti infatti avevano rilevato "l'incongruenza della segnaletica stradale di via Ticino - per citare il rapporto - Sulla pista è presente un cartello di "fine pista ciclabile", ma sul manto stradale, sull'intersezione, vi è la segnaletica orizzontale di attraversamento pista ciclabile", che dava tutto il diritto alla ciclista di attraversare con diritto di

precedenza.

La polizia locale ha chiesto agli uffici comunali preposti se agli atti vi fosse un'ordinanza per l'istituzione e regolamentazione di quella ciclopedonale. Risposta: mai emessa alcuna ordinanza che regolamentasse la pista né che definisse la sua segnaletica ai sensi del Codice della Strada. "Non essendo supportati i cartelli presenti da alcuna ordinanza", la polizia locale non ha potuto contestare alcuna violazione alle parti coinvolte nel sinistro. Ma "in merito alla segnaletica stradale sul percorso posta in modo diverso da quello previsto dal CdS", gli agenti hanno sanzionato quale Ente proprietario della strada il loro stesso Comune, nella persona di un dirigente, per violazione dell'art. 45 commi 1 e 7 del CdS, che vieta appunto l'impiego di segnaletica stradale non prevista o non conforme a quella stabilita dallo stesso codice, nonché la collocazione dei segnali in modo diverso da quello prescritto, pena una sanzione da 419 a 1.682 euro.

Questa contraddizione dei segnali non fa venir meno le responsabilità dell'automobilista che, prima di uscire dalla laterale e invadere la pista, doveva accertarsi che non sopraggiungessero ciclisti, anche perché aveva davanti il segnale verticale di "dare la precedenza" e quello orizzontale di "attraversamento pista ciclabile". Ma l'assicurazione dell'auto ha già preso la palla al balzo per negare il risarcimento. Per cautelarsi, l'anziana ha dovuto presentare una denuncia querela nei confronti sia del conducente della macchina sia del Comune.

CAMBIA IL “CLIMA” ANCHE PER LE ASSICURAZIONI

Garantirsi dagli
ormai “ordinari”
rischi meteorologici
è sempre più complesso

LE “TRAPPOLE” NELLE POLIZZE SUGLI EVENTI ATMOSFERICI E CATASTROFALI

Con la maggior frequenza dei
fenomeni, le compagnie aumentano
le esclusioni nei contratti

TROMBE D'ARIA SÍ, VENTO NO, NON C'È NEL CONTRATTO: VERTI NON PAGA. CONDANNATA DAL GIUDICE E DA... “STRISCIA”

Un caso “limite”, finito in tribunale
e nel Tg satirico di Canale 5, indicativo
degli stratagemmi delle imprese
assicurative per non liquidare
questo genere di danni



LE “TRAPPOLE” NELLE POLIZZE SUGLI EVENTI ATMOSFERICI E CATASTROFALI CON LA MAGGIOR FREQUENZA DEI FENOMENI, LE COMPAGNIE AUMENTANO LE ESCLUSIONI NEI CONTRATTI

Grandinate e nevicate eccezionali, piogge torrenziali, trombe d'aria: negli ultimi anni anche il nostro Paese, come il resto del mondo, ha assistito a fenomeni meteorologici sempre più anomali e impetuosi. La causa è generalmente associata ai cambiamenti climatici e, in particolare, all'aumento delle temperature, che sembra direttamente connesso all'intensificarsi degli eventi atmosferici che in più di un'occasione hanno causato ingenti danni a case, edifici e attività produttive.

Molti, pertanto, scelgono di proteggere i propri immobili ed il loro contenuto dai possibili danni provocati da eventi atmosferici eccezionali oppure dalle catastrofi naturali, termini spesso considerati affini ma che in realtà non lo sono, soprattutto quando si parla di polizze assicurative. Per capire cosa copre, infatti, una di queste assicurazioni, è necessario fare chiarezza sul significato di questi concetti.

Gli eventi atmosferici sono fenomeni che possono verificarsi in natura, in maniera più o meno frequente e con intensità diverse. Per tutte le compagnie assicurative gli eventi atmosferici vengono precisati nelle condizioni di polizza e in genere sono definiti in: trombe d'aria, tempeste, uragani, bufere, grandine, vento, sovraccarico di neve. Normalmente, vengono compresi sia i danni procurati in modo diretto, come la grandine che buca una tettoia o distrugge le tende frangisole, o indiretto, come un albero che, trascinato da vento forte, cade e rompe una finestra. Un'eccezionale gelata può portare alla rottura degli impianti idrici o di riscaldamento, di per sé un danno, che a sua volta a causa delle fuoriuscite d'acqua può rovinare i pavimenti dell'abitazione, ma anche gli elettrodomestici presenti.

Per la sempre maggior frequenza di questi fenomeni le compagnie, il cui fine è quello di “scommettere” sulla rarità di un fatto assicurato, in modo da garantirsi un guadagno - dato

dai premi versati per eventi non risarciti -, hanno inserito nel corso degli anni tutta una serie di specifiche esclusioni dalla copertura assicurativa, pur in presenza di fatti astrattamente assicurati. Numerosi studi condotti da esperti meteorologi hanno consentito di elaborare svariati modelli matematici che stabiliscono come nei prossimi dieci anni i rischi ambientali saranno tra gli eventi più temuti perché più probabili e con impatti dalle conseguenze maggiori di qualsiasi altro evento (Global Risk Report 2018, dato confermato e ancor più accentuato nel rapporto 2019).

Il rischio ambientale e gli effetti sulle realtà socio-economiche e, dunque, quelli che preoccupa di più e, per questo motivo, le grandi aziende e le istituzioni pubbliche-private di tutto il mondo stanno già modificando le strategie di risk-management per tener conto del clima che cambia. L'incremento dei rischi comporta un maggior ricorso alla tutela assicurativa, che al contempo, per ridurre il proprio rischio, elabora polizze con sempre maggiori restrizioni rispetto all'evento garantito.

Per le coperture contro gli eventi atmosferici si deve, pertanto, prestare molta attenzione alle franchigie e ai massimali e cioè ai limiti della polizza. L'assicurazione, infatti, non copre un danno stimato al di sotto della franchigia e, alla stessa maniera, se i danni fossero tali da superare i massimali, la parte eccedente resta a carico del danneggiato.

Nelle condizioni generali di polizza vengono inoltre previste tutta una serie di ipotesi, per le quali non sussiste copertura assicurativa: quando viene individuata una di queste circostanze la compagnia non risarcirà i danni patiti dal proprio assicurato.

Vi sono esclusioni di particolari manufatti e materiali: esempio tipico sono le coperture in eternit, la cui fragilità è nota, soprattutto quando si parla di coperture vetuste, e i cui costi di demolizione e smaltimento come rifiuto speciale sono particolarmente elevati, ciò che ha indotto le assicurazioni ad escludere dalle proprie polizze gli immobili che contengono questo materiale.

Anche particolari caratteristiche architettoniche, quali fabbricati aperti da uno o più lati, o temporaneamente incompleti nelle coperture e nei serramenti anche per provvisorie esigenze di ristrutturazione, possono essere inseriti tra le ipotesi di esclusione di polizza.

Le coperture assicurative per gli eventi atmosferici classici non comprendono, inoltre, normalmente, i danni da allagamento dei locali a seguito di formazione di ruscelli o accumulo esterno di acqua piovana causato da eventi atmosferici: questi eventi sono assicurabili solo con apposite estensioni e garanzie particolari di polizza rientranti negli eventi catastrofali.

Per comprendere le difficoltà che un danneggiato può dover affrontare per ottenere il risarcimento dei danni subiti è opportuno un richiamo alla questione proprio dei danni da allagamento. Nella lingua italiana con “ruscello” si intende un “piccolo corso d'acqua”, mentre il termine “ruscellamento” viene definito come “scorrimento delle acque in numerosi rivoli lungo un pendio”.

È nozione di comune esperienza che un grave fenomeno pluviale - del genere di quelli che si vanno purtroppo facendo sempre più frequenti nel nostro Paese - può danneggiare gli immobili sia dall'alto, cioè distruggendo tetti, finestre e quant'altro, sia dal basso, cioè determinando un accumulo d'acqua che invade i locali, specie quelli situati al piano terreno o nei seminterrati. Ed è evidente che una simile invasione dei piani bassi è determinata dalla formazione di un ruscello (o peggio) conseguente alle intense precipitazioni atmosferiche.

Secondo Corte di Cassazione, III Sezione civile, sentenza 10 maggio 2016 n. 9383, non è ragionevole, in casi analoghi, ritenere che una polizza assicurativa contro i danni determinati da eventi atmosferici, fra i quali rientra anche la pioggia, e negli nel contempo la copertura assicurativa se la stessa pioggia abbia determinato un allagamento conseguente alla formazione di un ruscello. Spingendo l'interpretazione data dal giudice di merito, che aveva invece dato ragione alla compagnia che non aveva risarcito il danno patito dal proprio assicurato, alle estreme conseguenze, si dovrebbe affermare che il danno determinato dal nubifragio è risarcito se la pioggia danneggia dall'alto, mentre non lo è se danneggia dal basso, il che non è ragionevolmente sostenibile. D'altra parte, afferma la Corte, ove si ritenga che un dubbio interpretativo permanga, vale la pacifica giurisprudenza di legittimità secondo la quale, a norma dell'articolo 1370 cod. civ., in

presenza di una clausola ambigua, la stessa va interpretata contra proferentem, ovvero contro colui che ha redatto i termini contrattuali (si veda, ad esempio, la sentenza 8 luglio 2014, n. 15476).

Questo esempio è utile per comprendere come sia molto difficile in alcuni casi venire a capo delle numerose eccezioni sollevate dalla propria compagnia. Anche volendo tralasciare, infatti, il dato obiettivo secondo cui la tecnica con la quale sono formulate le condizioni generali non è un modello di chiarezza - così testualmente la sentenza della Cassazione sopra citata -, è innegabile che la tendenza sia di negare ogni copertura da parte delle assicurazioni, e che per farle recedere da questo intendimento sia necessario spesso intraprendere vere e proprie battaglie, come nell'esempio sopra citato, quando per ottenere ragione il danneggiato ha dovuto procedere sino in Cassazione, vedendosi riconosciuti i propri diritti solo dopo molti anni.

Le problematiche sinora evidenziate valgono a maggior ragione per quegli eventi che, per gravità e forza, non vengono classificati quali eventi atmosferici, ovvero le calamità naturali o le catastrofi naturali: eventi straordinari e imprevedibili che possono rappresentare un pericolo grave per l'incolumità delle persone oltre che per le cose, quali terremoti, alluvioni o inondazioni.

I danni prodotti da questi eventi devono, pertanto, essere coperti da specifiche polizze dedicate. Il premio della polizza



per le catastrofi naturali può variare in base a una serie di parametri e informazioni che la compagnia assicurativa richiede generalmente al contraente in fase di stipula, per esempio: l'anno di inizio della costruzione dell'immobile, la distanza dal mare, da corsi o bacini d'acqua, se il piano occupato dall'immobile assicurato sia sopraelevato o meno rispetto all'argine del corso d'acqua più vicino, se ci sono locali seminterrati, e così via. Si tratta di costi generalmente maggiori rispetto ad una normale polizza per eventi atmosferici, dato che i danni che questi eventi provocano sono quasi sempre particolarmente gravi.

Per ottenere il risarcimento del danno prodotto da un evento naturale è richiesto il più delle volte che i danni causati all'abitazione del soggetto assicurato non costituiscano un caso isolato nella zona, e che, quindi, ne siano riportati di analoghi anche da altri enti posti nelle vicinanze.

Per ottenere una liquidazione è quindi importante acquisire i rilievi meteo relativi alla data dell'evento denunciato, che spesso indicano anche la velocità del vento o delle raffiche, la caduta di fulmini, la misura delle precipitazioni piovose o nevose. Tutti dati che permettono di affermare il nesso di causa tra danno ed evento. E' utile inoltre recuperare delle immagini che rappresentino il bene prima di aver subito il danno, soprattutto in casi "dubbi", quali tipicamente i danni da grandine o da cose trasportate dal vento. Molte volte una tromba d'aria si può scatenare a distanza di pochi chilometri da una zona soleggiata, mentre sono tristemente note le "grandinate a secco" improvvise e non accompagnate da fenomeni pluviali, né prima né dopo. Si tratta di eventi che portano le compagnie e i periti incaricati a dubitare spesso del danno denunciato. Certe volte, infatti, la grandine può colpire un fabbricato e non quelli attigui, per questa ragione è fondamentale intervenire tempestivamente acquisendo tutti gli elementi utili a dimostrare i fatti denunciati.

Si deve ricordare, inoltre, che l'assicurato è tenuto a contenere l'entità dei danni subiti, ponendo in essere tutte le misure – ordinarie – atte a non aggravare le conseguenze dell'evento. Si tratta di un onere particolarmente gravoso, poiché spesso impone all'assicurato di anticipare i costi per la messa in sicurezza del bene, per evitare l'aggravamento del danno, realizzando ad esempio una copertura provvisoria del tetto con del nylon, o facendo effettuare interventi di stop-corrosion per evitare che macchinari bagnati inizino il processo di ossidazione. Spesso saranno richiesti dall'autorità pubblica interventi di pulizia dell'area pubblica dai residui del fabbricato crollato soprattutto in caso di presenza di eternit per evitare danni da inquinamento e conseguenti denunce penali.

Anche in questo caso sarà necessario verificare prontamente quali costi siano compresi nella polizza assicurativa stipulata, chiedendo prontamente l'intervento di un perito dell'assicurazione stessa da affiancare con un proprio perito di fiducia, per consentire una fotografia dello stato dei luoghi tempestivo, che cristallizzi la situazione e permetta di quantificare i danni subiti, per procedere quindi agli interventi sopra descritti, chiedendo anche una pronta liquidazione di

questa importante voce di danno.

La lettura delle polizze in esame è tutt'altro che semplice e spesso, nelle pieghe di numerose clausole, si nascondono sgradevoli sorprese per franchigie, massimali, esclusioni, per cui è fondamentale prestare estrema attenzione sia al momento della stipula, che, in caso di sinistro, al momento della denuncia ed alla gestione successiva, per cui è necessario rivolgersi a soggetti esperti nella valutazione delle polizze, dei danni patiti e delle cause degli stessi.

Molte liquidazioni vengono infatti negate anche solo per una non precisa denuncia del danno: come anticipato, vi sono in tutte le polizze ipotesi di esclusione, per cui una denuncia che, anche inavvertitamente, richiamasse una di tali condizioni finirebbe col precludere il prosieguo della pratica.

Per queste ragioni bisogna diffidare dai numerosi slogan che vedono felici imprenditori ringraziare il proprio assicuratore per essergli stato vicino nel momento del bisogno, e per aver avuto velocemente il proprio risarcimento. Nella maggior parte dei casi questo non avviene, se non si ha la prontezza di rivolgersi a personale qualificato, esperto nell'interpretazione delle clausole assicurative e nella dinamica dei rapporti compagnie-periti-clienti. Una buona polizza multi-rischi è certamente un prodotto con cui sarà sempre più opportuno prendere confidenza, gli eventi atmosferici saranno sempre più numerosi e gravi: questo dicono tutti i centri studi più accreditati in materia. L'importante è cercare e scegliere il prodotto adatto alle proprie esigenze e chiedere aiuto quando vi è la necessità a soggetti terzi, non legati alle compagnie, gli unici che faranno veramente gli interessi degli assicurati.

Avv. Marco Frigo

Responsabile Area Legale Studio3A

Andrea Persico

Referente Ufficio Danni rami elementari

IL RIFERIMENTO GIURIDICO



Corte di Cassazione, III sez. civile, ordinanza n. 7749, 8 aprile 2020

"Nel giudizio promosso dall'assicurato nei confronti dell'assicuratore ed avente ad oggetto il pagamento dell'indennizzo assicurativo, è onere dell'attore provare che il rischio avveratosi rientra nei "rischi inclusi" e, cioè, nella categoria generale dei rischi oggetto di copertura assicurativa; tuttavia, qualora il contratto contenga clausole di delimitazione del rischio indennizzabile (soggettive, oggettive, causali, spaziali, temporali), spetta all'assicuratore dimostrare il fatto impeditivo della pretesa attorea e, cioè, la sussistenza dei presupposti fattuali per l'applicazione di dette clausole".

TROMBE D'ARIA SÌ, VENTO NO, NON C'È NEL CONTRATTO: VERTI NON PAGA. CONDANNATA DAL GIUDICE E DA... "STRISCIA" UN CASO "LIMITE", FINITO IN TRIBUNALE E NEL TG SATIRICO DI CANALE 5, INDICATIVO DEGLI STRATAGEMMI DELLE IMPRESE ASSICURATIVE PER NON LIQUIDARE QUESTO GENERE DI DANNI



La vicenda è surreale, non a caso è finita su "Striscia", ma dice tutto di come le compagnie assicurative accampino ogni scusa, anche le più assurde, per non liquidare i danni, con particolare riferimento a quelli da eventi atmosferici. Nello specifico, Direct Line, oggi Verti, si è rifiutata di risarcire, al punto da costringerli a una causa, i proprietari di un furgone danneggiato da un cassone durante un fortunale, asserendo che la "colpa" era del contenitore e che nel contratto la parola "vento" non era citata: c'erano "solo" trombe d'aria e bufere! Succede a Udine la sera del 24 giugno 2014: la città è flagellata da un violento temporale con raffiche di vento a 70 km/h, che produrranno un disastro tra alberi abbattuti e case scoperciate. Anche il Fiat Doblò dell'attività di un grossista di frutta e verdura triestino, parcheggiato presso il mercato agroalimentare all'ingrosso, viene colpito da dei pesanti bins spostati dal vento, di quelli usati dagli operatori e lasciati abitualmente fuori dai capannoni, a pile. Il veicolo riporta danni per seimila euro: parabrezza infranto, carrozzeria ammaccata. Per fortuna l'azienda lo ha assicurato con una polizza "auto-rischi diversi" "Special top" che copre di tutto: furto, incendio, vandalismi, tumulti, cristalli, eventi naturali quali terremoti, eruzioni vulcaniche, trombe d'aria, uragani, bufere, tempeste, grandine. Esattamente il caso di specie. Il premio, in soluzione unica e anticipata per 60 mesi, di ben 1.384 euro, è stato pagato, la copertura è operante. I danneggiati si affidano quindi a una società specializzata nel risarcimento danni, che denuncia il sinistro alla compagnia per risarcire i propri assistiti. Ma Direct Line denega l'indennizzo,

sostenendo, testuali parole, che "trattasi di evento non coperto dalle garanzie di polizza. Il danno non è da attribuirsi in via diretta all'evento naturale, ma risulta intervenuta una casa di interruzione del nesso causale, la caduta delle casse dal magazzino di proprietà dei mercati di Udine". E in ogni caso, "il fenomeno atmosferico del vento non rientra tra quelli garantiti dalla polizza". Come se bufere e uragani non implicassero alcun "fiato" d'aria.

Una posizione insostenibile da cui però Direct Line non si schioda, né dopo il reclamo per la grave condotta tenuta presentato all'Istituto di vigilanza, né di fronte all'invito - rifiutato - di aderire alla procedura conciliativa. I patrocinatori dell'assicurato, convinti delle proprie ragioni, decidono allora di andare fino in fondo, citando la compagnia avanti al Tribunale di Udine, che ha dato ragione piena all'azienda triestina. "Quello che si è verificato di fatto rientra nella definizione di "bufera", come desumibile da comuni dizionari di lingua italiana, mentre in contratto non ci sono altre definizioni convenzionali del termine - scrive nella sentenza, con ironia, il giudice - Inoltre è provato che il danno non è stato cagionato dalla mera caduta di oggetti sul veicolo, posto che l'energia che li ha spostati (come tutti, in verità, nella zona) è quella del vento spirato durante la bufera: dunque, si tratta di sinistro causato in via diretta dell'evento naturale dedotto in polizza". La compagnia è stata condannata a versare ai proprietari del furgone oltre 11mila euro tra spese di riparazione del veicolo e di causa. Ed è stata messa alla berlina nel Tg satirico di Canale 5.

QUANDO IL MALE NASCE “DALL’INTERNO”

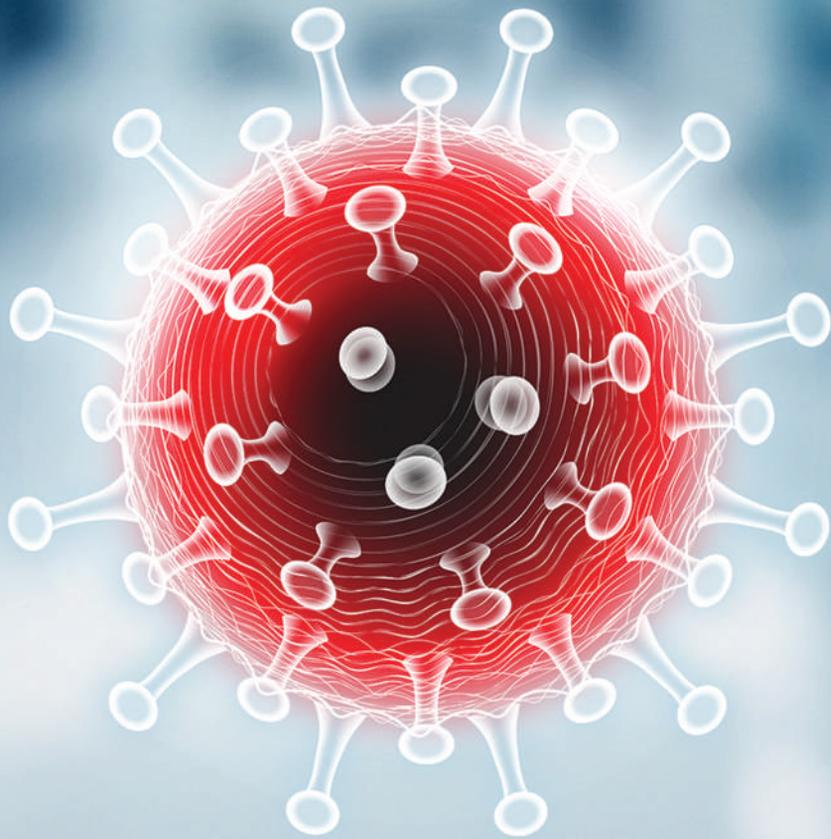
Il grave rischio
infettivologico
correlato
all’assistenza
sanitaria

LE INFEZIONI OSPEDALIERE, “PIAGA” DELLA SANITÀ ITALIANA

Circa 600mila i pazienti colpiti ogni
anno, spesso per procedure scadenti

VITTIMA DI UNO SHOCK SETTICO POST OPERATORIO TRASCURATO

Cinque medici a processo in Puglia
per il decesso di un 67enne,
risarciti i familiari



LE INFEZIONI OSPEDALIERE, "PIAGA" DELLA SANITÀ ITALIANA

CIRCA 600MILA I PAZIENTI COLPITI OGNI ANNO, SPESSO PER PROCEDURE SCADENTI



Le Infezioni nosocomiali od "Ospedaliere", IO - dette anche ICA, Infezioni Correlate all'Assistenza sanitaria - rappresentano uno dei principali problemi di salute pubblica e sono determinate da condizioni differenti sotto il profilo microbiologico, fisiopatologico ed epidemiologico. Causate dalla presenza di microrganismi patogeni opportunisti in ambiente ospedaliero, esse, nell'acronimo inglese HCAI, Health Care Acquired Infections, sono per definizione quelle infezioni non presenti (non manifeste clinicamente né in incubazione) all'ingresso del paziente nell'ambiente di ricovero o assistenza, e che insorgono durante la degenza o, più di rado, dopo le dimissioni.

Secondo i CDC (Centers for Disease Control and Prevention) di Atlanta, sono da considerare ICA quelle i cui sintomi sono insorti dal terzo giorno di ricovero in poi, dovendo reputare "esterne" quelle presenti fin dall'ingresso in ospedale, insorte cioè da due giorni prima e fino ai primi due giorni di ricovero. Tali infezioni interessano dunque i pazienti ospedalizzati, ma possono anche essere acquisite dal personale sanitario. L'evoluzione dei sistemi sanitari, però, ha reso col tempo

inadeguata tale definizione: l'ospedale, struttura sempre più ad alta concentrazione tecnologica, destinata ad affrontare problemi acuti in tempi ristretti, ha delegato molte prestazioni, anche ad alta intensività, a strutture ambulatoriali o in regime di day-hospital, per lungo-degenza, Rsa o a servizi di assistenza domiciliare, nei quali l'incidenza delle infezioni costituisce un problema comparabile a quello negli ospedali. Le IO vengono così più correttamente definite infezioni correlate alle Pratiche Assistenziali ICPA (Healthcare Related Infections- HRI), definizione che comprende tutte quelle contratte a causa di pratiche assistenziali. Aspetto particolare nella definizione della IO è dato dalla Colonizzazione. Mentre nell'infezione i microrganismi sono presenti nei tessuti dell'ospite, con comparsa di segni clinici e/o di risposta immune, nella colonizzazione lo sono sulla cute e nelle mucose del paziente, senza che vi sia replicazione nei tessuti e traccia di segni clinici.

Studi recenti evidenziano che in Europa le IO provocano ogni anno 37mila decessi attribuibili direttamente e 110mila morti per le quali l'infezione rappresenterebbe una concausa: in Italia, ogni 100 pazienti ricoverati, 6,3 ne contraggono una in ospedale. Dunque, su un totale di oltre 10 milioni di ricoveri annuali si verificano oltre 600mila IO. Almeno l'1% di questi pazienti andrà incontro al decesso per cause direttamente riconducibili a essa: almeno 6mila pazienti muoiono in un anno in conseguenza di una IO.

IO o ICA hanno dunque un elevato impatto sui costi sanitari e sono indicatori di qualità del servizio ai ricoverati. Negli ultimi vent'anni il fenomeno si è incrementato per l'aumento della suscettibilità dei pazienti che richiedono un intervento sanitario, per la resistenza all'antibiotico-terapia e l'esposizione al rischio a seguito di manovre invasive.

Le IO interessano quattro principali localizzazioni che comprendono l'80% di tutte quelle osservate: tratto urinario, le più frequenti (il 30-35% di tutte le ICA); sito chirurgico; apparato respiratorio; infezioni sistemiche (sepsi, batteriemie). Negli ultimi anni queste ultime stanno diventando sempre più frequenti a causa di un aumento dei fattori responsabili, quali le condizioni di rischio intrinseco del paziente, uso di antibiotici e ricorso al cateterismo intravascolare.

I più frequenti veicoli di trasmissione sono: le mani degli operatori; i cd. oggetti critici, per i quali è previsto un contatto con tessuti e distretti sterili del corpo o superfici mucose lesionate (aghi, lame di bisturi, ablatori, frese); gli oggetti semicritici, che vengono in contatto con mucose integre (endoscopi, broncoscopi, manipoli, portaimpronte odontoiatrici); gli oggetti non critici, che entrano in contatto solo con la cute indenne (fonendoscopio, sfigmomanometro, barella, padella, poltrona del riunito odontoiatrico); gli oggetti a rischio trascurabile, per cui non è previsto un contatto con i degenti e/o gli operatori (pareti, pavimenti, superfici); i sistemi di ventilazione-aerazione; la rete idrica e i flussi d'acqua.

Il problema della colonizzazione da parte di batteri MDR diventa serio quando, dalla semplice contaminazione asintomatica, si passa alla severa manifestazione settica in pazienti già gravi, ricoverati nei reparti di area critica. Le

colonizzazioni di pazienti stabili dimessi a domicilio o trasferiti in reparti di lungodegenza a bassa intensità di cura rappresentano eventi di bassa criticità e l'unico obiettivo è limitare la contaminazione ad altri pazienti usando dispositivi di protezione individuale (guanti, camici monouso, lavaggio accurato delle mani).

Dal report "Prevention of hospital-acquired infections - 12/2002" si evince quali sono i fattori che influenzano lo sviluppo di IO. Uno è l'agente microbico, che può essere di natura batterica, virale, fungina e parassitaria. Il paziente è esposto a numerosi agenti che di per sé non sarebbero in grado di produrre la manifestazione clinica patologica. La probabilità di sviluppare un'infezione dipende dalle caratteristiche intrinseche dell'agente infettante, dall'antibiotico-resistenza, dalla virulenza e dall'inoculazione di materiale infetto. Le infezioni possono essere causate da microrganismi acquisiti da altre persone ospedalizzate (cross-infezione), dalla flora batterica del paziente (infezione endogena primaria), dalla traslocazione batterica (infezione endogena secondaria) e dal contatto con oggetti inanimati e sostanze recentemente contaminate (infezione esogena o ambientale). Fino ad alcuni anni fa la maggior parte delle IO era sostenuta da batteri gram-negativi; negli ultimi anni è aumentata la frequenza di gram-positivi (in primis stafilococco aureo, stafilococchi coagulanti-negativi ed enterococchi) e di infezioni sostenute da funghi.

Altro fattore è la suscettibilità del paziente che dipende da età, immunocompetenza, patologie concomitanti e interventi diagnostico-terapeutici. Vi sono poi i fattori ambientali - una struttura per non aumentare il rischio deve possedere determinati requisiti strutturali e igienici - e la resistenza batterica. Negli anni '50 l'illusione che gli antibiotici potessero sconfiggere ogni microrganismo e infezione svanì in fretta con lo sviluppo di pandemie causate da ceppi di Stafilococchi meticillino-resistenti che trovarono fertile terreno di diffusione specie negli ospedali. Nel corso degli anni l'uso smodato di antibiotici ha determinato il continuo emergere di batteri multi-resistenti: pneumococchi, stafilococchi, enterococchi e il *Mycobacterium tuberculosis* oggi possono resistere a tutti gli antibiotici prima efficaci. Ne consegue, fra le altre, una criticità crescente soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, che non possono acquistare antibiotici di seconda generazione per l'eccessivo costo.

Quanto ai patogeni nosocomiali multi-resistenti più diffusi, gli Enterobatteri sono tra quelli che determinano un maggior impatto sulla gestione dei pazienti. Possono colonizzare diversi distretti dell'organismo senza dare malattia, causando però una varietà di infezioni: delle ferite, dell'apparato urinario, polmoniti, sepsi generalizzate. Tra i meccanismi di resistenza sviluppati da questi batteri, il più importante è la produzione di β -lattamasi, enzimi che inattivano gli antibiotici β -lattamici (penicilline, cefalosporine). Dalla fine degli anni '90 negli USA sono emersi Enterobatteri produttori di β -lattamasi definite carbapenemasi, in grado di inattivare anche i carbapenemi: la più diffusa è la KPC, *Klebsiella Pneumoniae* Carbapenemasi. I ceppi produttori di KPC sono spesso

panresistenti (o quasi) in quanto a quella ai carbapenemi si associano resistenze multiple ad altre classi di antibiotici. Gli enterobatteri produttori di carbapenemasi rappresentavano fino a pochi anni fa un fenomeno raro in Europa, ma dal 2009 si sono diffusi velocemente e, dai dati dell'European Center for Disease Control, nel 2010 l'Italia è, dopo la Grecia, il Paese europeo più colpito.

Il problema delle infezioni correlate alla assistenza ospedaliera è poi sovente complicato da: errori nella scelta della profilassi antibiotica, determinati anche da scelte di risparmio economico delle Asl; tardiva diagnosi spesso conseguente a disfunzioni e/o carenze organizzative delle strutture; inadeguato trattamento dell'IO, che produce lo sviluppo di resistenze agli antibiotici, i quali divengono inidonei ad arrestare l'evoluzione sistemica dell'infezione.

Le infezioni nosocomiali sono dunque una difficile sfida per le organizzazioni sanitarie. Gli studi indicano che si potrebbe prevenirle fino al 30-50% a seconda delle casistiche - con conseguente abbassamento di costi e miglioramento del servizio sanitario - con una più corretta adesione alle linee guida di prevenzione (specie per quelle del sito chirurgico). Le molteplici variabili non consentono un abbattimento totale del rischio, nonostante tutte le contromisure, ma indicano anche che le IO rappresentano un fenomeno prevedibile oltre che in almeno un terzo dei casi realisticamente evitabile.

È evidente come si renda necessaria la massima attenzione preventiva di ogni struttura sanitaria, mediante adozione di idonee misure per garantire la sterilità di ambienti, personale e attrezzature, che vanno sottoposti a costante monitoraggio. Le più recenti revisioni critiche delle misure preventive delle ICA evidenziano il ruolo centrale della sterilità degli operatori e delle strumentazioni durante l'assistenza al malato: bisogna cominciare a pensare alle infezioni non solo come evento legato all'ospedalizzazione, ma soprattutto come effetto diretto di una non corretta o scadente qualità nelle procedure medico-sanitarie. In questo senso l'infezione non è legata al luogo ma alla procedura.

Traducendo in linguaggio medico legale, circa l'evitabilità delle IO, il criterio guida deve essere dato dalle regole giuridiche in materia di responsabilità medico-sanitaria (della struttura), che ha natura contrattuale, impianto normativo confermato dalla L. 24 dell'8/03/2017 Gelli-Bianco.

Significativa la sentenza del Tribunale Civile di Bologna, III Sezione, 21/09/2017, che ben riassume lo stato dell'arte sulla responsabilità civile da IO: "in materia di responsabilità contrattuale, mentre al paziente si impone solo la prova del peggioramento del suo stato di salute (pacífico nel caso di ommissis) e del nesso di derivazione causale dal trattamento sanitario, al debitore della prestazione incombe la prova contraria di averla svolta osservando scrupolosamente le *leges artis* in materia e adottando ogni precauzione atta ad evitare le possibili complicità, com'è l'infezione nosocomiale. Nel caso frequentemente esaminato dalla giurisprudenza di infezione contratta in fase peri-operatoria, ai fini di ogni valutazione sul nesso causale, si ritiene che la struttura possa liberarsi da responsabilità dimostrando non solo di aver

adottato adeguata terapia antibiotica (nel caso di specie pacificamente apprestata), ma altresì provando di aver adottato tutte le cautele, ispirate dalle regole di profilassi e igiene, atte ad impedire il proliferare, negli ambienti frequentati dai pazienti (sala operatoria, bagni, stanze di degenza) di batteri patogeni”.

Per i giudici, nel caso di specie “parte convenuta non ha assolto tale secondo profilo dell'onere probatorio, limitandosi a contestare la configurabilità del nesso causale, rilevando che da un lato non vi è prova della derivazione nosocomiale della patologia infettiva protratta, posto che il batterio che l'ha sostenuta (*enterobacter cloacae*) non è fra quelli che usualmente sostengono tale tipologia di infezione (assunto smentito con riferimento a letteratura medica dal CTU), e che, in ogni caso, il rischio d'infezione chirurgica in relazione al tipo di operazione affrontata da (omissis) è talmente basso, da potersi sostenere che rappresentava una complicità imprevedibile. Si ritiene invece che, alla stregua dei principi consolidati in materia, come recepiti nella giurisprudenza di questo Tribunale in riferimento alla responsabilità contrattuale della struttura ospedaliera, essa non possa andare esente da responsabilità”.

Il tribunale rammenta “i criteri medico legali di giudizio elaborati dalla dottrina più pregiata, sì da appurare la sussistenza o meno del nesso di causa giuridico, alla stregua della regola probatoria del “più probabile che non”, citando sentenze della Cassazione in cui si è argomentato come, “in presenza di complicità degli interventi chirurgici, le stesse possono non considerarsi causalmente collegate agli stessi solo qualora insorgano quali evoluzioni nefaste imprevedibili o, in alternativa, non evitabili (Cass. n. 13328 del 30/07/2015)”. I giudici, in conclusione, ritengono accertata, sulla scorta delle osservazioni peritali, “che vanno accolte anche sotto il profilo del nesso causale”, la responsabilità civile della convenuta, condannandola al risarcimento dovuto. Risulta chiaro come la valutazione sulla responsabilità della struttura andrà effettuata in ordine non solo all'adeguatezza delle profilassi/terapie effettuate, ma anche - e forse prima - alla corretta attuazione di tutti i protocolli idonei a prevenire il proliferare di batteri patogeni ed il contagio in conseguenza degli atti medico-assistenziali cui il paziente è sottoposto. Le procedure risarcitorie dei pregiudizi derivanti da IO sono complesse e necessitano di elevata specializzazione dei professionisti coinvolti. Ben sapendo che il rischio infettivo è ineliminabile rispetto all'attività sanitaria, talora accade che le compagnie assicurative definiscano transattivamente le controversie per evitare che la creazione di precedenti giudiziari costituisca un incentivo alle richieste danni. Ad ogni modo, là dove la IO si è realizzata come conseguenza degli atti medico-assistenziali, è molto probabile che almeno in un terzo dei casi essa vada ricondotta a inadeguatezza dell'attività assistenziale prestata al paziente.

Concludendo, è ragionevole ritenere sia sussistente la responsabilità dell'ente ospedaliero nella genesi dell'infezione correlata all'assistenza, salvo che lo stesso non riesca a dimostrare che la propria struttura e il proprio personale

agirono nel rispetto di diligenza e prudenza qualificata e proporzionata alla natura della prestazione, e che venne fatto il possibile per evitare il contagio, in base alle indicazioni condivise e attese dalla letteratura scientifica e alle norme vigenti. Oltre a ciò, la struttura ha l'onere di documentare di aver posto in essere e rispettato le misure più efficaci quanto a: attuazione di protocolli relativi a disinfezione, disinfestazione, sterilizzazione di ambienti e materiali; modalità di lavaggio delle mani del personale; uso di dispositivi di protezione individuale; modalità di raccolta, lavaggio e disinfezione della biancheria; sistema di smaltimento dei rifiuti solidi; qualità dell'aria e degli impianti di condizionamento; modalità di preparazione, conservazione e uso dei disinfettanti; organizzazione del servizio mensa e degli strumenti di distribuzione di cibi e bevande; smaltimento dei liquami e pulizia di padelle e simili; istituzione di un sistema di sorveglianza e notifica; istituzione del Comitato Infezioni Ospedaliere ed alla relativa attività; criteri costruttivi strutturali atti a evitare le infezioni; controllo e limitazione dell'accesso dei visitatori; controllo dello stato di salute di dipendenti e operatori; adeguatezza del rapporto tra degenti e personale sanitario; pianificazione e attuazione di continui controlli su queste attività.

Dott. Pierfrancesco Monaco
medico legale

IL RIFERIMENTO GIURIDICO



Cass., sez. III, n. 13328/15

“Sul piano della prova, nel giudizio di responsabilità tra paziente e medico: o il medico (leggi struttura) riesce a dimostrare di avere tenuto una condotta conforme alle *leges artis*, e allora egli va esente da responsabilità a nulla rilevando che il danno patito dal paziente rientri o meno nella categoria delle “complicità”; ovvero, all'opposto, il medico quella prova non riesce a fornirla ed allora non gli gioverà la circostanza che l'evento di danno sia in astratto imprevedibile ed inevitabile, giacché quel che rileva è se era prevedibile ed evitabile nel caso concreto”.

Cass., III, n. 4764/16

“Ai fini del riparto dell'onere probatorio, l'attore, paziente danneggiato, deve limitarsi a provare l'esistenza del contratto (o del contatto sociale) e l'insorgenza o l'aggravamento della patologia ed allegare l'inadempimento del debitore, astrattamente idoneo a provocare il danno lamentato, rimanendo a carico del debitore dimostrare o che tale inadempimento non vi è stato ovvero che, pur esistendo, esso non è stato etiologicamente rilevante”.

VITTIMA DI UNO SHOCK SETTICO POST OPERATORIO TRASCURATO CINQUE MEDICI A PROCESSO IN PUGLIA PER IL DECESSO DI UN 67ENNE, RISARCITI I FAMILIARI

Le infezioni ospedaliere causano seimila decessi all'anno in Italia, molti dei quali evitabili. Come quello di un 67enne spirato nel 2016 in un ospedale pugliese. Il paziente, che aveva subito una resezione anteriore del retto con confezionamento di ileostomia per un carcinoma, era stato di nuovo ricoverato per un intervento concordato di chiusura dell'ileostomia e riparazione di laparocoele per rimuovere la sacca e ripristinare il collegamento degli organi interni e la normale canalizzazione intestinale. Ma dopo l'operazione l'uomo ha iniziato a manifestare febbre alta, addome gonfio, alterazione della funzione renale e della coagulazione ematica, riduzione del valore delle proteine. Sintomi che dovevano rappresentare un chiaro segnale della non buona riuscita dell'operazione e della sepsi in atto, e che gli stessi familiari segnalavano invano ai medici.

I congiunti per essere tutelati si sono affidati a una società specializzata presentando un esposto. La Procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, indagando cinque sanitari che avevano curato la vittima e disponendo l'autopsia. E nella perizia i due consulenti tecnici incaricati hanno riscontrato

errori nell'intervento e lacune nella gestione post-operatoria, non avendo colto, i medici, i molteplici elementi "spia" di un decorso irregolare e dell'infezione in corso, e non essendo intervenuti per risolvere le complicanze. Con una diversa gestione del caso, e una diagnosi precoce, il paziente, per i Ctu, sarebbe sopravvissuto.

"Non consono alle *leges artis* fu l'operato dei chirurghi che effettuarono l'intervento per il non perfetto allineamento dei margini e della precaria sanguificazione degli stessi, difetti tecnico-chirurgici causa di una deiscenza anastomotica precoce, con conseguente contaminazione fecale nello spessore muscolare della parete addominale e del cavo addominale in sede sottodiaframmatica destra e pleurite destra consensuale - scrivono i consulenti - Né fu consono l'operato dei sanitari che assistettero il paziente nel periodo post-operatorio, atteso che il profilo termometrico dalla prima alla sesta giornata successiva, gli esami ematochimici indicativi di uno stato infettivo e patologici, i rilievi semeiologici (notevole ristagno gastrico) protratti fino alla sesta giornata, dovevano essere considerati non coerenti con un decorso regolare e indurre a un approfondimento diagnostico atto a verificare la presenza di complicanze meritevoli di correzione chirurgica con individuazione del sito d'infezione".

Di qui la richiesta di rinvio a giudizio del Pm per i medici che sottoposero il paziente all'intervento e che lo gestirono in seguito, i quali "per colpa consistita in negligenza, imprudenza e imperizia, ne cagionarono la morte, riconducibile a shock settico secondario a deiscenza di anastomosi ileo-ileale termino-terminale nell'immediato decorso post-operatorio dell'intervento".

L'Asl e la sua assicurazione però hanno negato il risarcimento alla famiglia, costringendola anche a un'azione civile, ma l'accertamento tecnico preventivo disposto dal giudice ha confermato quanto già rilevato in sede penale. "Le prestazioni eseguite - conclude il medico incaricato - non furono conformi alla migliore tecnica di settore. Le inadeguatezze delle prestazioni sono identificabili nella esecuzione tecnica della chiusura della ileostomia e nella successiva sottovalutazione degli elementi clinico-laboratoristici". A quel punto l'Azienda sanitaria si è arresa all'evidenza e i congiunti sono stati quanto meno risarciti.



L'intervista Prof. Giorgio Palù

VIROLOGO, ORDINARIO DI MICROBIOLOGIA
E VIROLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

COME SI AFFRONTA IL CORONAVIRUS

Caratteristiche, errori
di gestione e sviluppi
futuri della pandemia
che ha terrorizzato
il mondo

UN VIRUS NOSOCOMIALE DA TENERE IL PIÙ POSSIBILE FUORI DAGLI OSPEDALI

Vincente la strategia di filtrare il territorio
e di ricoverare solo i casi più gravi

LA STRAGE SILENZIOSA DEI NONNI D'ITALIA

Le tragedie in casa di riposo, una delle
pagine più nere dell'emergenza
sanitaria da Covid-19





Trevigiano, 71 anni, laureato con il massimo dei voti in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Padova e specializzato in Oncologia e in Patologia Generale presso l'Università di Pavia, il Prof. Giorgio Palù ha sviluppato le sue competenze principalmente nel campo della terapia anti-tumorale ed antimicrobica. In particolare, si è dedicato all'approfondimento delle patologie derivanti da agenti di infezioni a trasmissione sessuale, delle malattie infettive sia acute che croniche, della terapia di infezioni virali e batteriche resistenti agli antimicrobici, della terapia genica con l'impiego di cellule staminali, dello studio del microbioma. È stato anche primario presso l'Azienda Ospedaliera dell'Università di Padova, Research Associate presso l'Istituto dei Tumori "Jules Bordet" - Université Libre di Bruxelles e l'Institute of Cancer Research di Londra, nonché Visiting Professor presso le Università di Yale (Connecticut, Usa), Harvard (Boston, Massachusetts, Usa) e Londra, dove ha condotto studi di Virologia clinica e molecolare. Ha ricoperto anche il ruolo di Guest Professor e docente di Medicina Molecolare presso l'Università di Ulm (Germania). Ordinario di Microbiologia e Virologia presso l'Università degli Studi di Padova, attualmente è anche Adjunct Professor di Neuroscienze e Biotecnologie presso l'Università di Temple (Philadelphia, Pennsylvania, Usa).

Ha partecipato in qualità di relatore a numerosi seminari e conferenze di rilievo internazionale presso prestigiose istituzioni quali l'Accademia Nazionale delle Scienze di Washington, la Royal Society di Londra, la Royal Academy di Amsterdam, le Università di Harvard, Stanford, Yale, University College ed Imperial College London e molte altre. È autore di oltre 600 pubblicazioni scientifiche, a cui si aggiungono una trentina di trattati e volumi. Tra i tanti incarichi che ha ricoperto o ricopre, quelli di Presidente e membro delle Società Italiana ed Europea di Virologia e Fellow della European Society of Clinical Microbiology and Infectious Diseases.

UN VIRUS NOSOCOMIALE DA TENERE IL PIÙ POSSIBILE FUORI DAGLI OSPEDALI VINCENTE LA STRATEGIA DI FILTRARE IL TERRITORIO E DI RICOVERARE SOLO I CASI PIÙ GRAVI

In tutte le fasi dell'emergenza coronavirus, la sua voce autorevole è stata tra le più ascoltate, anche dagli amministratori avendo fatto parte della task force di esperti messi in campo dalla Regione Veneto e dal suo Governatore, Luca Zaia: parliamo del virologo Giorgio Palù, Professore ordinario di Microbiologia e Virologia, Direttore del Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università di Padova e già presidente delle Società Italiana ed Europea di Virologia.

Prof. Palù, perché il Covid-19 è così "terribile"?

È un virus nuovo e ha un'altissima affinità per i recettori presenti sulle cellule umane. La proteina di superficie del coronavirus (S) ha affinità per il recettore ACE-2 trenta volte superiore alla proteina del virus della Sars. Va detto, però, che ha una letalità inferiore, ad esempio, di Ebola, che si attesta al 65%, o dell'Aviaria, oltre il 60%, anche se queste malattie non hanno mai avuto sviluppi epidemici come il Covid. Questo virus ha fatto il salto di specie, si è umanizzato e ha trovato terreno fertile.

Una delle tante preoccupazioni è anche che possa diffondersi nell'aria.

Una "psicosi" infondata, il virus non circola libero nell'aria, sta solo all'interno delle cellule. Nell'aria ci può finire soltanto attraverso il flusso extracellulare perché espulso da secrezioni, come la "classica" nuvola gassosa prodotta da uno starnuto umano.

Ma perché il coronavirus ha causato così tante vittime in Italia rispetto ad altri Paesi?

I conti andranno fatti alla fine. Ad ora (al 12 maggio, ndr) abbiamo una mortalità nazionale del 13%, 31mila morti su 220mila infettati, ma sono i casi per i quali si è fatta la diagnosi: non sappiamo in quante altre persone sia circolato,

si pensa che il 60-80% sia asintomatico. Il quadro ce l'avremo con l'indagine sulla sieroprevalenza, che ci dirà quanti italiani lo hanno effettivamente "incontrato".

Come mai la Lombardia, accreditata di una sanità d'eccellenza, è stata colpita così duramente?

La Lombardia presenta una densità antropica molto elevata, anche in rapporto al Veneto: a Codogno e Lodi, due dei centri più colpiti, si vive in condominio; Vo', nel Padovano, è un paese sui colli Euganei. Ma, soprattutto, la Lombardia è stata la regione che ha ricoverato più di tutte, quasi il 70% dei casi confermati, contro il 20% del Veneto, e non ha "filtrato" il territorio, trattando un'infezione pandemica come un'emergenza clinica e di assistenza ai malati, e non di sanità pubblica. Con due gravi conseguenze: il rapido esaurimento dei posti letto e una maggior diffusione. Il Covid-19 è un virus nosocomiale, si diffonde in ambito ospedaliero e può infettare più persone. Più ricoveri si fanno e più il contagio si estende, come avrebbe dovuto insegnare l'epidemia di Sars nel 2002-2003. La scelta di trasferire i malati dall'ospedale di Codogno, il primo focolaio, ad altre strutture della regione si è rivelata molto infelice: ha esportato il contagio, senza che peraltro venisse monitorato subito il personale medico. Hanno agito sull'onda emotiva. Tutti "dentro". Invece dovevano tenerne fuori il più possibile. E, paradossalmente, gli untori spesso sono stati gli stessi medici e infermieri che, specie nelle prime fasi, non avevano le protezioni adeguate, e tornando a casa hanno contagiato altri. Un virus nuovo come questo avrebbe dovuto essere affrontato con misure preventive. Con l'isolamento, bloccando il contagio. Non con l'automatismo pronto soccorso-ricovero. Ma in Lombardia esiste da anni una sana competizione pubblico-privato e la maggiore efficienza si misura dalle persone accolte in Pronto soccorso. Ricoverando, si è voluto mostrare efficienza in ambito clinico. Ma così non si è fatto alcun argine al virus.

Il modello Veneto, dove il tasso di mortalità è rimasto al 3,3%, contro il 14% della Lombardia, invece, ha funzionato.

Il Veneto ha sempre concepito la sanità pubblica come tale e non come privata, prestando attenzione proprio ai problemi legati alle emergenze, dunque non solo alle necessità clinico-assistenziali ma soprattutto alla prevenzione e alla "Public Health". Questa cultura si è concretizzata in una sanità pubblica diffusa in molti presidi medici territoriali, con un potenziamento dei medici di medicina generale, pronti a gestire un rapporto diretto con gli ospedali grazie anche a un

aggiornamento costante tramite i corsi della Regione. Perciò i medici di base, anche nella contingenza attuale, erano preparati a fronteggiare l'emergenza del Sars-CoV-2, che è appunto un'emergenza di sanità pubblica. Proprio per questa struttura organizzativa, il Veneto ha previsto tanti letti nelle unità di terapia quanti la Lombardia, che però ha quasi il doppio di abitanti. E, in aggiunta, ha immaginato una gradualità delle cure intensive: medici di base e servizi d'igiene delle Asl hanno fatto "filtro". Solo il 20% è stato ricoverato, e tenendo a casa i positivi asintomatici si è evitato l'affollamento degli ospedali e la diffusione del contagio. In Veneto peraltro abbiamo l'anagrafe sanitaria e biologica, sappiamo chi ha fatto il tampone e ha gli anticorpi al virus, c'è un record di tracciamento informatico di tutti i casi.

La "lezione" del coronavirus contribuirà ad accrescere in generale la qualità e la "sicurezza" del servizio sanitario nazionale, ad esempio arginando un fenomeno simile, le infezioni nosocomiali?

Sicuramente quello che abbiamo imparato in questi mesi ci aiuterà a migliorare anche su questo fronte. Oggi in Rianimazione non si muore di cure, ma di infezioni batteriche che resistono a tutti gli antibiotici e più tempo ci si sta e più è elevato il rischio.

Professor Palù, cosa ci aspetta nei prossimi mesi?

Gli scenari possibili sono due. Che il virus si estingua come la Sars in un anno, oppure, com'è più probabile, che si ripresenti dopo l'estate. C'è stato un salto di specie. L'uomo non ha sviluppato le contromisure per contrastare l'avanzata sfrenata del contagio e così un virus che colpisce per la prima volta la specie umana, trovandola vulnerabile - ha infettato quattro milioni di persone -, avrà tutto "l'interesse" a tornare l'anno dopo.

Quando arriverà il vaccino?

Ci sono già oltre 70 preparati vaccinali, ma per quanto riguarda un vaccino o farmaci specifici, se per specifici si intendono quelli per il nuovo coronavirus Sars-Cov-2, non li potremo avere prima di 18-24 mesi. Anche accorciando alcune fasi imposte dagli enti regolatori quali la I, II e III, prima della validazione per uso sull'uomo e l'entrata in commercio di un nuovo farmaco o vaccino non si può comunque evitare di ricorrere a dei trial clinici e ciò richiede i suoi tempi".

La battaglia, insomma, è ancora lunga.



LA STRAGE SILENZIOSA DEI NONNI D'ITALIA

LE TRAGEDIE IN CASA DI RIPOSO, UNA DELLE PAGINE PIÙ NERE DELL'EMERGENZA SANITARIA DA COVID-19



Qualcuno l'ha definita la strage silenziosa dei nonni d'Italia. Una delle pagine più nere della pandemia è la sorte di migliaia di anziani intrappolati nelle case di riposo dove il contagio serpeggiava e stroncava dal virus. L'Oms ha dichiarato che nel mondo "metà delle vittime del Covid-19 si trovava in case di cura e strutture di degenza a lungo termine". Ma questo mal comune non basta a giustificare il prezzo pagato nel nostro Paese dalla terza età, e per di più nei luoghi dove gli ospiti, con gravi patologie pregresse e spesso non autosufficienti, avrebbero dovuto essere più seguiti e protetti, date anche le rette salate corrisposte dalle famiglie per l'assistenza. Basta un dato, parziale e provvisorio, per capire la dimensione del fenomeno. L'Istituto Superiore di Sanità, nel terzo rapporto sul contagio da Covid nelle strutture residenziali e sociosanitarie italiane (numeri riferiti a un campione di 1.082 realtà, il 33% di quelle contattate), ha appurato come tra il 1° febbraio e il 14 aprile, sui 6.773 decessi tra i residenti di questi centri, il 40,2%, ossia 2.724, siano avvenuti con infezioni da Covid o manifestazioni simil-influenzali: più di 1.600 solo in Lombardia.

Le case di riposo erano impreparate a gestire l'emergenza. Molte hanno chiuso tardi l'accesso agli esterni, trasformandosi in moltiplicatori del contagio, e spesso gli "untori" sono stati gli stessi operatori, sprovvisti com'erano, specie all'inizio, dei più elementari dispositivi di protezione: mancavano anche le mascherine.

Gli anziani sono stati abbandonati, lasciati alle cure dei pochi infermieri rimasti, isolati dai familiari, dimenticati da tutti, sacrificati, si pensi ai tamponi che non arrivavano o alle scelte che hanno dovuto compiere i medici i quali, non avendo respiratori a sufficienza nelle terapie intensive, hanno dato priorità a chi aveva più chance di salvarsi.

Non c'è regione che non abbia registrato di questi drammi.

Come quello di Concetta, una simpatica "vecchietta" affetta da Alzheimer ma che godeva di buona salute, ricoverata in una casa di riposo di Settimo Torinese: una delle centinaia sotto inchiesta da parte delle Procure di tutt'Italia che, o autonomamente o dopo gli esposti dei familiari, hanno aperto procedimenti penali e disposto ispezioni. I figli, che non l'hanno più potuta vedere dal 25 febbraio, in cui sono state sospese le visite, il 1° aprile sono stati informati che la mamma aveva la febbre. Concetta il 4 aprile è stata condotta all'ospedale ed è risultata positiva al tampone: il 10 è spirata. Maria, 87 anni, anche lei con l'Alzheimer, era ospite della Rssa Villa Giovanna di Bari, dove i positivi tra degenti e addetti hanno superato gli 80 e i decessi sono stati più d'uno: anche qui la magistratura ha aperto un fascicolo. Lei non l'hanno neppure portata all'ospedale, è deceduta in casa di riposo: da giorni presentava gravi problemi respiratori, tanto da aver bisogno dell'ossigeno, ma il medico della struttura non ha ritenuto di sottoporla al tampone in quando non aveva febbre. Quando gliel'hanno fatto, era tardi: tre giorni dopo, il 17 aprile, ha ceduto. Decesso confermato da Covid-19. E 87 anni aveva anche Mirca, ospite della Residenza Venezia, a Marghera, che di positivi è arrivata a contarne 87 su 114, e dove gli stessi operatori hanno denunciato una situazione allo sbando, tra Dpi mancanti, compresi i camici, e colleghi che avrebbero continuato il servizio anche in stato di sospetta (e poi confermata) positività: anche qui la Procura ha avviato un'indagine. Dopo giorni di inutili tentativi di parlare con la struttura i familiari dell'anziana, che soffriva di demenza senile e altre patologie, sono stati informati del suo ricovero in ospedale, il 18 aprile. Le sue condizioni erano gravi: era disidratata, aveva un'infezione urinaria e, soprattutto, il coronavirus. Il 20 aprile è mancata. Non solo i tribunali: anche lo Stato dovrà dare risposte.

Studio3A breaking news

N.30 GIUGNO 2020



La nuova sede di Roma
Un'apertura a lungo attesa
e dal significato particolare



3A Insieme dona i tablet agli studenti
Un altro contributo concreto della società
per superare le difficoltà legate alla pandemia



Una petizione per i diritti di milioni di assicurati
Ha ottenuto consensi e risultati l'iniziativa di
Studio3A per chiedere di prolungare le polizze
Rc-Auto per il periodo corrispondente al blocco



**Nasce Peritia,
il brand che dá ...
Valore alle cose**

Dall'esperienza pluriventennale di Studio3A
nel risarcimento danni, un nuovo servizio
tecnico peritale in grado di stimare tutti
i beni mobili e immobili di aziende e privati



STUDIO3A
DIAMO VALORE AI DIRITTI




Peritia
PERIZIE CERTIFICATE

NOVITÀ

Studio3Abreakingnews



NASCE PERITIA, IL BRAND CHE DÁ ... VALORE ALLE COSE DALL'ESPERIENZA PLURIVENTENNALE DI STUDIO3A NEL RISARCIMENTO DANNI, UN NUOVO SERVIZIO TECNICO PERITALE IN GRADO DI STIMARE TUTTI I BENI MOBILI E IMMOBILI DI AZIENDE E PRIVATI

Qual è il primo passo per acquistare o vendere una casa, assicurare un'attività, dividere un patrimonio...? Sapere quanto vale. Perciò è nata Peritia, il nuovo brand di Valore S.p.A, servizio tecnico peritale specializzato che certifica il valore di beni mobili e immobili di aziende e privati, anche, ma non solo, in caso di danneggiamento.

"Con Studio3A - spiega il Presidente dott. Ermes Trovò -, occupandoci da 25 anni di risarcimenti, abbiamo acquisito una vasta esperienza nella stima dei danni in ogni settore: si pensi agli incendi seguiti. L'idea è stata mettere a disposizione di tutti queste competenze e la tecnologia sempre più avanzata applicata all'attività peritale". Grazie ai suoi fiduciari iscritti ai vari albi professionali Peritia fornisce perizie di parte, asseverate (asseverandone la veridicità dei contenuti con i propri tecnici che le sottoscrivono, assumendosene la responsabilità) e giurate, firmate di fronte a pubblico ufficiale. Altra attività fondamentale è la verifica della congruità dei contratti assicurativi al rischio assicurato. "Conoscere le polizze - continua il Presidente -, ciò che coprono ed escludono, tutte le clausole - scritte spesso in piccolo e di difficile comprensione e interpretazione nella loro applicazione a una fattispecie di danno -, le casistiche più frequenti che possono verificarsi, è un'arma in più per proporre all'assicuratore coperture più mirate ed evitare spiacevoli inconvenienti all'atto della liquidazione. Troppe volte siamo intervenuti su danni che la polizza non copriva affatto o solo in parte. Peritia si propone per tutelare i diritti degli assicurati fin dalla fase della stipula di un contratto, perché prevenire è meglio che curare"





Il servizio effettua poi inventari notarili giurati per le dichiarazioni di successione ed eredità e accurate visite ispettive di immobili e beni da valutare a fini commerciali e assicurativi o per la quantificazione dei danni subiti per un sinistro: un altro punto di forza del brand, presente in tutt'Italia grazie a una fitta rete di periti, geometri, architetti, ingegneri, chimici, e con il meglio della dotazione tecnologica. "Siamo tra i pochi a poter compiere sopralluoghi in quota con droni che effettuano riprese e foto ad alta definizione - conclude il dott. Trovò - e a disporre di piloti abilitati: Valore S.p.A. è operatore di volo Pro certificato dall'Enac".

"Le foto scattate da droni con telecamera ad altissima risoluzione 4K - conferma Andrea Persico, referente del servizio e pilota con abilitazione Apr - consentono di superare ogni difficoltà e di agire in tempi rapidi. Penso ai sopralluoghi per accertamenti peritali su edifici distrutti da incendi o esplosioni a cui è impossibile accedere. Con i droni raccogliamo tutti gli elementi che consentono all'ingegnere strutturista fiduciario, senza attendere provvedimenti di terzi, di verificare i danni e attuare subito una prima messa in sicurezza, o di redigere la stima dei costi di abbattimento dei resti, di ristrutturazione o ricostruzione ex novo, impianti compresi, per valutare la convenienza delle opzioni. Abbiamo contro dedotto con successo a offerte inadeguate dei fiduciari delle compagnie assicurative, dimostrando e facendo liquidare danni per più del doppio grazie alle ispezioni con i droni e alla certossina raccolta e vaglio di tutta la documentazione comprovante il valore dei fabbricati e del loro contenuto: visure catastali, planimetrie, piante in scala, progetti, documenti fiscali, inventari, foto. Le immagini in quota sono preziose per chiarire anche la dinamica del sinistro o dell'evento atmosferico e superare le contestazioni della compagnia. Si sono affidati a noi per le perizie asseverate da allegare alle richieste di risarcimento anche tanti veneziani colpiti dalla marea eccezionale del 2019".

Ma, spiega Persico, l'ambito è sterminato. "Un quartiere nel Vicentino lamentava i disagi e l'impatto ambientale causati dalla coltivazione di una cava di marmo. I nostri esperti hanno misurato vibrazioni e rumore prodotti dal brillamento delle mine e i rilievi hanno dimostrato il disturbo del vivere quotidiano e le fessurazioni alle case che aumentavano con la crescita dell'attività. Senza il nostro lavoro ai residenti sarebbe stato impossibile documentare il danno esistenziale e aprire trattative con la controparte".

Il servizio però non agisce solo nell'ambito del danno. "Abbiamo risolto pratiche di separazione tra coniugi che non si accordavano sul valore degli arredi acquistati durante la convivenza per la loro divisione, redigendo relazioni che certificavano l'esatto valore di mercato allo stato d'uso di tutti gli oggetti della casa. Ci chiamano imprenditori per valutazioni tecniche sul valore dei capannoni onde assicurarli e, oltre a fornire una stima precisa dei fabbricati e dell'impiantistica, diamo loro indicazioni sulle carenze delle polizze e come integrarle. Una delle figure tecniche di Peritia, poi, è l'accertatore, che entra in gioco quando i notai chiedono un esperto in estimo per accertare il valore di un'eredità. Ci siamo occupati di un'abitazione con duemila opere d'arte tra quadri e statue non seguite da expertise. I nostri esperti hanno analizzato le certificazioni degli artisti, per verificarne l'originalità, contato, misurato e fotografato le opere, accertato l'importanza sul mercato degli autori e infine, tramite ricerche presso aste e rivenditori specializzati, fornito una stima con il valore di ogni singola opera, giurata di fronte al pubblico ufficiale con l'accettazione delle parti. Ciò che ci gratifica è che riusciamo a dare risposte a persone che non sarebbero in grado di affrontare situazioni così complesse, risolvendo con reciproca soddisfazione vertenze destinate a sfociare in lunghe cause, prevenendo ed evitando anche brutte sorprese a tanti assistiti".



NEANCHE UNA “BOMBA” FERMA STUDIO3A

Sconfessata l'ennesima
“trovata” di una compagnia
per non risarcire



La sera del 19 febbraio 2019 un'esplosione distrugge una villetta a due piani di Padova: l'edificio viene sventrato e crolla su se stesso. Nessuna vittima: il proprietario non era in casa. Ma il danno è ingente: quasi mezzo milione di euro. La Procura apre un procedimento: l'abitazione era appena stata oggetto di due intrusioni, denunciate. Si sospetta il dolo. Ma le indagini non producono elementi per risalire ai responsabili e stabilire le cause. Il fascicolo è archiviato, il fabbricato dissequestrato, e il proprietario si affida a Studio3A per essere risarcito: ha assicurato l'immobile, tramite Vittoria Assicurazioni, con una polizza rami elementari multi rischi casa-famiglia. Studio3A verifica che il contratto sia attivo, e il premio risulta pagato, e che il tipo di danno sia previsto tra le garanzie, e vi rientra. Quindi mette in campo il suo servizio peritale che, con l'ausilio di droni, non potendo accedere alle macerie, e con la documentazione raccolta perviene a una puntuale stima dei danni e, nel contraddittorio con il perito di compagnia, raggiunge un accordo sulla somma da liquidare. Ma Vittoria dopo mesi sconfessa i suoi tecnici asserendo che la villetta è esplosa per una bomba: l'unico motivo di esclusione in polizza! Studio3A non molla, denuncia la compagnia all'Ivass e, alla sua richiesta al giudice di un Accertamento Tecnico Preventivo, si costituisce con il proprio assistito tramite un legale di fiducia e fornisce un consulente tecnico di parte, un docente universitario di chimica che ha collaborato con i Ris. Finalmente, il Ctu del Tribunale nelle sue conclusioni esclude definitivamente l'ipotesi-ordigno, avvalorando l'azione dolosa ma perpetrata mediante apertura e fuoriuscita di gas, come Studio3A sosteneva da sempre, essendo stati anche trovati i "rubinetti" aperti. La compagnia non potrà più accampare scuse per non pagare il danno.

i servizi di Studio3A®

consulenza specifica in risarcimento danni e indennizzi

- incidenti da circolazione stradale
- infortuni sul lavoro
- malasanità
- responsabilità della Pubblica Amministrazione e rc diversi

• incendi

- sinistri esteri
- sinistri catastrofali
- danno ambientale

• indennizzi da polizza assicurativa

area legale

- consulenza civile e penale

• servizio legale

- recupero crediti
- anomalie bancarie
- servizi investigativi
- diritto delle successioni

• assistenza alle indagini

area medico legale

- consulenza medico legale
- consulenza medico specialistica
- valutazione psicologica e psichiatrica

area tecnica

• consulenza tecnico peritale

- ricostruzioni dinamiche
- analisi tecnico scientifiche

area economico-fiscale e aziendale

- consulenza finanziaria
- consulenza fiscale e diritto amministrativo
- consulenza del lavoro e retributiva
- CAF
- successioni

Le frecce indicano i servizi esplicitati nel caso che segue

Riccardo Vizzi - area manager Studio3A-SanDonà/Dolo

USCITI CON SUCCESSO DA UN "TUNNEL" SENZA FINE

Per fortuna in questo caso non abbiamo dovuto affrontare una vicenda tragica, ma non è stato comunque facile sostenere un assistito che si è improvvisamente ritrovato al centro di una situazione più grande di lui. Prima ha avuto distrutta in circostanze inquietanti la casa dove risiedeva, ed è stato costretto a trovare un'altra sistemazione, poi è stato addirittura oggetto di indagini per escluderne eventuali responsabilità, e alla fine ha subito un vergognoso caso di mala assicurazione vedendosi negato per lunghi mesi un risarcimento di cui ha diritto e necessità per ricostruire l'immobile. L'obiettivo di Studio3A per rendergli giustizia è stato ormai raggiunto, ma faremo di tutto perché gli siano adeguatamente riconosciuti anche tutto il tempo che ha dovuto aspettare e i disagi in più che ha dovuto patire.

Andrea Persico - referente area danni rami elementari

DATO IL MEGLIO DI NOI STESSI

Questa vicenda conferma tutta la professionalità, l'impegno e la determinazione di Studio3A e dei numerosi servizi coinvolti, così come la necessità di rivolgersi sempre, in casi simili, a degli esperti senza i quali difficilmente si riesce a venire a capo di tanti problemi. Abbiamo recuperato tutti gli atti della Procura compresi i rapporti dei Vigili del Fuoco, verificato il contratto e le condizioni di polizza e poi effettuato quattro sopralluoghi, due dei quali con i periti della compagnia, per capire le cause della deflagrazione e per definire il danno da risarcire, producendo una scrupolosa perizia per redigere la quale abbiamo utilizzato anche l'ispezione con droni e ci siamo affidati a un ingegnere nostro fiduciario specializzato in materia. Dopo aver trattato e concordato la cifra da risarcire, ci siamo scontrati con il voltafaccia di Vittoria e abbiamo incontrato direttamente il liquidatore della pratica per comprendere le ragioni del mancato risarcimento. La compagnia ha continuato a insistere sull'ordigno, ha chiesto un Atp al giudice, ma non ci siamo fermati, ci siamo costituiti incaricando un legale e un altro consulente tecnico e alla fine abbiamo superato anche quest'ostacolo: ora contiamo di chiudere rapidamente la controversia in via stragiudiziale.

Ing. Serafino Frongia - ingegnere della sicurezza e forense

VALORIZZATA OGNI FONTE DISPONIBILE PER LA PIÙ VEROSIMILE STIMA DEL DANNO

Sono stato incaricato di redigere una perizia per la stima materiale del danno subito dalla villetta esplosa e si è trattato di una bella sfida, dovendo lavorare su un immobile collassato su se stesso e inizialmente sotto sequestro. Abbiamo dovuto effettuare i rilievi con il drone, le cui immagini peraltro sono risultate utili anche per capire le cause del collasso, determinato chiaramente da un'esplosione dall'interno all'altezza di una struttura portante. Nello specifico, poi, ci ha aiutati il fatto che l'edificio era stato appena messo in vendita e che l'agenzia immobiliare aveva realizzato un fascicolo ben dettagliato e documentato, con foto e descrizioni, degli interni e delle finiture: in questo modo, ad esempio, è stato possibile provare la presenza di un marmo particolarmente pregiato, e

quindi di quantificarne il valore. Abbiamo poi acquisito tutti i dati catastali e mettendo assieme tutti questi elementi abbiamo ricostruito la più probabile stima del bene e del danno. Un lavoro certosino utilizzando più fonti, come del resto bisogna fare spesso nel caso di incendi o di danni significativi che impediscono di capire com'era la conformazione originaria dell'edificio: occorre raccogliere più dati possibili e ricavare la più verosimile delle ricostruzioni.

Avv. Franco Portento - foro di Padova

NESSUNA BOMBA, ORA LA COMPAGNIA DOVRÀ RISARCIRE

Sono stato incaricato di preparare un'azione legale contro la compagnia di assicurazione, la quale però nel frattempo ha chiesto al giudice, la dott.ssa Federica Sacchetto, un accertamento tecnico preventivo. Ci siamo costituiti obiettando che questa richiesta di approfondimento sulle cause dell'esplosione non era, come asseriva Vittoria, nell'interesse di tutti ma solo della compagnia stessa, e abbiamo quindi incaricato un consulente di fiducia, che ha lavorato anche per i Ris di Parma, per seguire le operazioni peritali. E la perizia depositata dal Ctu del Tribunale, l'ing. Claudio Malandrini, conferma quanto sostenevamo fin dall'inizio, escludendo categoricamente, anche per l'assenza di crateri nella pavimentazione, che l'esplosione sia stata causata da un ordigno. Il consulente tecnico conclude per un'azione dolosa attuata aprendo i rubinetti del gas al piano terra e il contatore esterno per saturare i locali e accendendo un cannello da campeggio al primo piano per determinare una deflagrazione. Ora contiamo che, di fronte a questa conclusione, la controparte liquidi spontaneamente quanto dovuto, viceversa procederemo con l'atto di citazione.

Ing. Prof. Valerio Causin - perito forense e docente di chimica industriale all'Università di Padova

ANCHE LE MACERIE "PARLANO"

Sono stato nominato quale perito di parte nell'accertamento tecnico preventivo disposto dal giudice. Abbiamo effettuato un sopralluogo sulle macerie dell'abitazione ed è stato documentato ed esaminato lo stato dei luoghi per ricostruire le cause dell'esplosione e cercare eventuali tracce di una bomba. Il consulente tecnico d'ufficio ha quindi depositato la sua relazione con cui sostanzialmente concordo e a cui ho comunque presentato le mie osservazioni, cercando di dare il mio contributo per stabilire la realtà dei fatti.

Dott. Nicola De Rossi - responsabile ufficio relazioni esterne

UNA STORIA "ASSURDA" FINITA SUL TACCUINO DI STRISCIA LA NOTIZIA

Anche il nostro servizio si è attivato sulla vicenda della fantomatica "bomba" estratta dal cilindro quasi un anno dopo il fatto, denunciando con forza l'ennesimo caso di mala assicurazione ai media, che ne hanno dato ampio risalto in più occasioni. Al punto che la storia è giunta anche all'attenzione di Moreno Morello, l'inviato del noto Tg satirico di Canale 5, che se ne sta occupando in vista di un prossimo servizio per la sua rubrica "Ti assicuro che... non pago".

INIZIATIVE

Studio3Abreakingnews



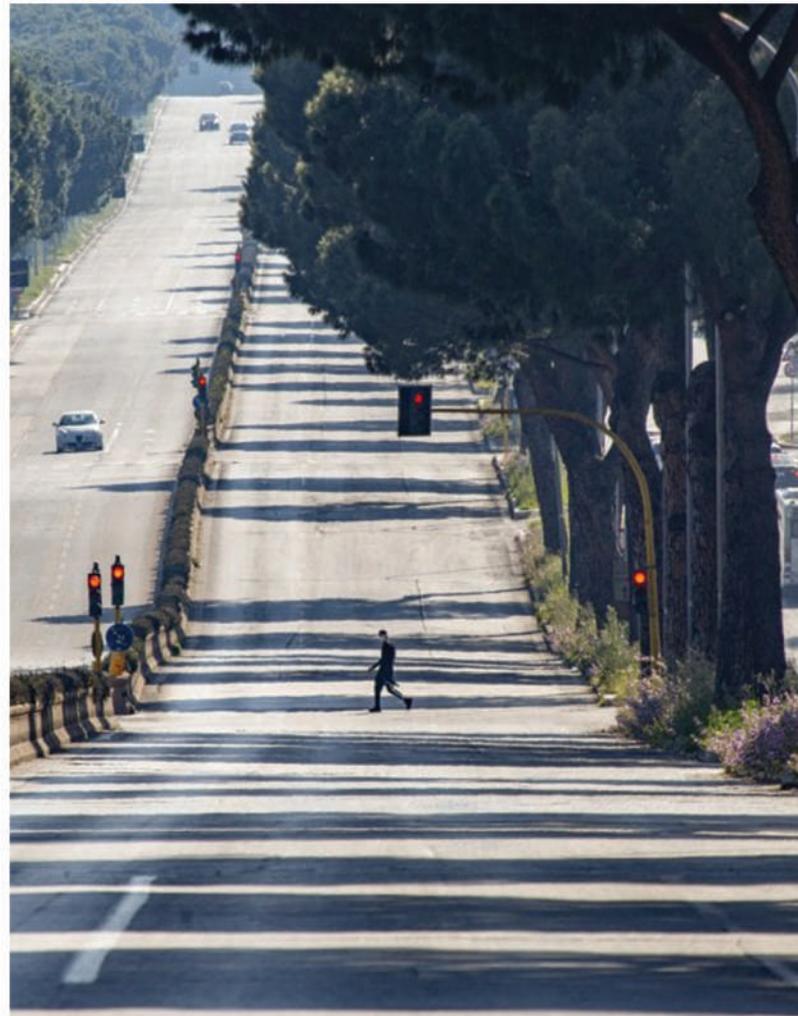
UNA PETIZIONE PER I DIRITTI DI MILIONI DI ASSICURATI HA OTTENUTO CONSENSI E RISULTATI L'INIZIATIVA DI STUDIO3A PER CHIEDERE DI PROLUNGARE LE POLIZZE RC-AUTO PER IL PERIODO CORRISPONDENTE AL BLOCCO DA CORONAVIRUS

È un'iniziativa che ha "smosso" le coscienze e attirato l'attenzione su una grave ingiustizia ai danni di milioni di italiani quella lanciata da Studio3A in marzo: una petizione online, rivolta al Ministro per l'Economia Roberto Gualtieri, per chiedere alle compagnie assicurative di fare la propria parte nel difficile momento dell'Italia colpita dal coronavirus, prorogando gratuitamente la scadenza delle polizze dei mezzi a circolazione limitata per lo stesso periodo per il quale sarebbero durate le restrizioni nell'ambito delle misure di contenimento.

"Con il nostro ufficio studi, che analizza la frequenza dei sinistri e la loro prevenzione, ci siamo chiesti come si muovessero le compagnie durante la pandemia - spiega il Presidente di Studio3A dott. Ermes Trovò - Una domanda lecita: le vetture erano ferme a casa pur avendo pagato il premio della polizza Rc Auto e i rischi assicurativi azzerati". Per il periodo del "grosso" del blocco, da inizio marzo al 3 maggio, i dati (ad esempio delle società autostrade) hanno certificato crolli dei volumi di traffico, specie leggero, dell'80% e, di riflesso, degli incidenti: dalle cifre delle forze di polizia si è passati da 6mila a meno di mille al giorno, -85%.

Uno studio accreditato dal Sole 24 Ore, calcolando un valore medio di risarcimento per sinistro di 4.357 euro, ha stimato in 25 milioni il risparmio giornaliero per le compagnie, a fronte di una perdita mensile da parte di ogni assicurato (soldi pagati senza poter muovere il proprio veicolo) di 33,6 euro.

"Abbiamo ritenuto che, in questa situazione, le imprese di assicurazione dovessero mettersi una mano sulla coscienza e



venire incontro ai propri assicurati - prosegue il dott. Trovò - Studio3A non ha chiesto rimborsi, solo di prolungare la scadenza delle polizze, che di fatto non venivano usate, almeno per il periodo delle restrizioni imposte per superare il momento di crisi, senza aggravii di costi per gli utenti. Un piccolo sacrificio che i colossi assicurativi ben potevano permettersi". Di qui l'appello anche all'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici affinché sensibilizzasse le proprie associate "a dare un segnale tangibile - conclude il Presidente - in una fase durissima, anche dal punto di vista economico, per milioni di famiglie italiane".

Un appello che ha destato numerosi consensi. La petizione è stata firmata anche dall'On. Paolo Russo, che ha proposto un emendamento ad hoc al decreto Cura-Italia, e ha sollecitato tante altre prese di posizione, creando una "massa critica". Il Governo qualcosa l'ha fatto: dopo aver prolungato da 15 a 30 giorni il periodo di tolleranza per la validità delle polizze, ha stabilito almeno la possibilità di sospenderle senza oneri. Ma anche il settore assicurativo non è potuto restare insensibile. Con nota del 16 aprile Ania ha "assicurato" che "anche nella RCA le compagnie metteranno in campo iniziative specifiche, studiate in autonomia, per restituire alla collettività il beneficio del calo della frequenza dei sinistri in questo periodo". Ha iniziato UnipolSai annunciando la restituzione di un mese di copertura ai suoi dieci milioni di clienti.

SOCIALE

Studio3Abreakingnews



3A INSIEME DONA I TABLET AGLI STUDENTI UN ALTRO **CONTRIBUTO CONCRETO** DELLA SOCIETÀ PER SUPERARE LE DIFFICOLTÀ LEGATE ALLA PANDEMIA



Il preside "chiama", 3A Insieme risponde "presente". Ed ecco gli agognati tablet. Anche Studio3A-Valore S.p.A., attraverso il proprio brand che ne segue e ne cura le tante iniziative solidali, ha voluto dare il proprio contributo per affrontare il difficile momento attraversato da tutto il Paese, nella dura battaglia contro il coronavirus. E lo ha fatto scegliendo una "categoria" di persone che hanno sofferto come se non più degli adulti il lungo periodo di quarantena forzata, ossia i ragazzi, o meglio gli studenti, e raccogliendo l'accorato appello lanciato da un dirigente scolastico, il professor Luigi Zennaro, alla guida dell'istituto comprensivo statale "Antonio Gramsci" di Camponogara, in provincia di Venezia.

La sua scuola, così come tutti gli istituti scolastici italiani, si è ritrovata all'improvviso a dover organizzare la didattica a distanza per gli alunni costretti a restare nelle loro case: gli insegnanti e gli stessi studenti hanno subito messo tutto l'impegno necessario, ma mancavano gli strumenti per seguire le lezioni a domicilio, i tablet, diventati oggi ormai insostituibili. Di qui la richiesta di aiuto da parte del preside, veicolata anche attraverso l'Amministrazione comunale, ed è partita un'autentica gara di solidarietà che ha visto scendere in campo per la stessa nobile causa tante realtà del territorio, associazioni di volontariato come l'Auser, l'Avis, l'Alta Lagunari, e ovviamente e soprattutto 3A Insieme, che non è rimasto sordo all'appello e che anzi in un paio di giorni ha messo a

disposizione e donato il più corposo pacchetto di questi fondamentali dispositivi, ben 15. Tutti nuovi di zecca e di ultima generazione. All'inizio di aprile gli studenti li avevano già ricevuti e in questo modo hanno potuto continuare nel migliore dei modi l'anno scolastico, quasi come fossero ogni giorno in classe.

"Abbiamo deciso di effettuare questa specifica donazione – spiega il Presidente di Valore S.p.A., dott. Ermes Trovò – anche perché essa valorizza uno degli asset principali della società e del suo "brand" operativo, Studio3A, ossia la tecnologia, sulla quale continuiamo a investire per migliorare sempre di più la qualità del lavoro dei nostri collaboratori e, quindi, il livello del servizio offerto ai nostri tanti assistiti. E poi perché questo gesto è andato a beneficio di due ambiti a cui l'azienda tiene tantissimo: la formazione, sulla quale pure puntiamo molto, con svariate ore formative all'anno dedicate al personale, e i giovani, che rappresentano il nostro futuro".

"Credo siano proprio queste – la responsabilità e la coesione sociale, lo sviluppo tecnologico e la scuola e le nuove generazioni – le leve su cui poggiare per risollevarsi dai mesi durissimi di questa pandemia e per ripartire come sistema Paese – conclude il dott. Ermes Trovò – Nella consapevolezza che nulla sarà più come prima, ma nella convinzione che anche le esperienze più difficili possono insegnare molto e aiutarci ad essere più forti, a migliorare e a crescere. Sempre".

LA STRUTTURA
Studio3A breaking news



LA NUOVA SEDE DI ROMA

UN'APERTURA A LUNGO ATTESA E DAL SIGNIFICATO PARTICOLARE

Tutte le sedi sin qui inaugurate hanno il loro "posto" nel "cuore" di Studio3A: da quella di Dolo, da dove è partita la "parabola vincente" della società a quella direzionale di Mestre, da quella di San Donà di Piave a quella di Treviso, per continuare con Cagliari, Bari e Udine. Ma, certo, l'apertura, da maggio 2020, dell'ultima "nata", il point di Roma, non può non rivestire un significato speciale.

"Mettere radici nella Capitale – spiega il Presidente dell'azienda, dott. Ermes Trovò – rappresenta anche un riconoscimento per la crescita della nostra realtà. E' la conferma che il percorso di sviluppo intrapreso negli ultimi anni, che ci ha portati a diventare anche una Spa, con la nascita di Valore, sta dando risultati importanti e tangibili. Ed è la riprova che sempre più persone si affidano a noi per tutelare i propri diritti, perché è chiaro che l'input ad aprire una nuova sede arriva laddove vi è una "domanda" in tal senso, e a Roma erano maturi i tempi per compiere questo passo. Un traguardo che però non vuole essere tanto un punto di arrivo, quanto piuttosto di ulteriore partenza, per continuare con ancora più forza il percorso di sempre

maggiore capillarizzazione in tutto il Paese". Una ripartenza anche dopo i difficili mesi legati all'emergenza sanitaria del coronavirus. "Purtroppo l'iter dell'ufficio capitolino - prosegue il Presidente - ha dovuto fare i conti con la pandemia: l'inaugurazione era programmata per il 20 marzo 2020 ma le restrizioni rese via via più rigide per contenere la diffusione del Covid-19 e i drammatici effetti del virus ci hanno doverosamente imposto di rinviarla. In questo periodo, tuttavia, nonostante i problemi, abbiamo continuato tutti la nostra attività per supportare i nostri assistiti, e anche la sede di Roma c'è, è operativa, ed è un ulteriore segnale dell'impegno e della volontà di Studio3A di continuare a essere vicino agli italiani e di dare il proprio contributo per superare la crisi". Il nuovo point va anche a riconoscere il prezioso lavoro svolto in questi anni dall'Area Manager Angelo Novelli, che ne sarà il responsabile. "Si tratta di un'opportunità rilevante – prosegue Novelli – che mi consentirà di elevare sensibilmente il livello qualitativo della mia attività, di poter approfondire meglio tutto il territorio di riferimento, di migliorare anche dal punto di vista "fisico" il collegamento con la direzione generale e di usufruire di spazi consoni per i nostri clienti. La nuova sede sarà la "casa" degli assistiti di Roma, del Lazio e di tutto il centro Italia".

Realizzata a immagine e somiglianza di tutte le altre sedi di Studio3A, il point di Roma si trova in via Rapagnano 86, nel quartiere Salaria, nei pressi della Stazione Fidene. Nei suoi 150 metri quadrati di superficie trovano posto una hall, una confortevole sala riunioni, tre uffici, servizi e un magazzino. La nuova sede sarà abilitata anche per i servizi Caf Plus, per rispondere a 360 gradi alle esigenze degli assistiti e di tutti i cittadini. Sarà aperta tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 e dalle 14:00 alle 18:00.

STUDIO3A® ROMA

Via Rapagnano, 86 - Roma

☎ 06 62286080



MEDIA**Studio3Abreakingnews**

QUANDO I MEDIA CHIEDONO LA VERITÀ... STUDIO 3A RISPONDE

111

Nonostante il periodo tra metà febbraio e metà maggio sia stato segnato dal blocco da Covid, l'attività di Studio3A non si è mai fermata come attestano i media. Anche in questi mesi sono tanti i casi gestiti dall'azienda seguiti dai quotidiani: l'incendio in cui è perito un pensionato a Prato, il decesso a due mesi dall'incidente di Maria Laura Veraldi, gli sviluppi delle inchieste sulle morti di Manuel Cesta e del pilota di cross Raffaele Mazzola, la sentenza che ha condannato i datori di lavoro di Silvano Venturi, quella che ha confermato il risarcimento ai nonni di Filippo Salamone...

22

Diverse di queste vicende hanno trovato spazio anche nei Tg delle emittenti nazionali e locali, ma qui spicca il video, diventato "virale", con cui il presidente, dott. Ermes Trovò, ha deciso di metterci la faccia in prima persona per promuovere la petizione on-line lanciata dallo studio per tutelare i diritti di milioni di assicurati, doppiamente penalizzati dalle restrizioni per il coronavirus, con i veicoli fermi e per i quali però dovevano continuare a pagare le polizze Rc-Auto: parecchie tv hanno dedicato servizi all'iniziativa contribuendo a sensibilizzare sulla questione.

256

Anche le sempre più fondamentali testate on-line, compresi i gettonatissimi siti di quotidiani quali Repubblica, Il Corriere della Sera e Il Gazzettino, nonché le agenzie stampa come l'Ansa, infine, hanno continuato a veicolare le notizie riguardanti le attività di Studio3A anche in questo difficile frangente, monopolizzato dalla pandemia, completando il quadro di un'informazione a 360 gradi, puntuale e autorevole, all'insegna della trasparenza e mirata sempre, e prima di tutto, a tutelare i diritti degli assistiti e ad affermarli anche di fronte all'opinione pubblica.

AUTO FERME, MA LE POLIZZE "CORRONO"

TG, VIDEO REGIONE SICILIA - 8 APRILE 2020



I telegiornali di varie emittenti (anche 7 Gold, Telenuovo, Telepordenone...), hanno dedicato spazio al video con cui il Presidente, dott. Trovò, ha

illustrato la petizione on line lanciata da Studio3A per chiedere alle compagnie di venire incontro ai milioni di assicurati che pagavano la polizza per auto ferme, prorogandone gratuitamente la validità per lo stesso periodo del blocco da Covid. L'iniziativa ha raccolto ampi consensi, sollevando il problema.

VERITÀ E GIUSTIZIA PER DANIELE

TG, EXTRA TV - 25 APRILE 2020



Il responsabile di Studio3A-Roma, Angelo Novelli, e la sorella della vittima, Leandra, in un'intervista all'emittente laziale, hanno illustrato lo stato dell'arte del

procedimento per la morte di Daniele Stirpe, pasticcere 46enne di Frosinone, travolto fuori da un bar da un'auto "impazzita" che non si è neppure fermata, chiedendo di fare piena luce su chi tra i due fidanzati che erano a bordo fosse effettivamente al volante e una pena esemplare per il responsabile.

PAZIENTE RISARCITA CON CENTOMILA EURO

IL MESSAGGERO VENETO - 7 MARZO 2020



Il principale quotidiano della regione dà conto della lunga e tenace battaglia di Studio3A per una 45enne friulana a cui la Corte d'Appello di Trieste ha

finalmente dato ragione ribaltando la sentenza di primo grado e condannando l'azienda ospedaliera di Udine a risarcirle una somma di 100.000 € per tutti i gravi danni fisici e morali cagionati alla paziente (un ematoma epatico, peraltro non rilevato subito) dai suoi operatori in occasione di un'ago-biopsia.

DISABILE INTRAPPOLATO TRA LE FIAMME

II TIRRENO - 18 MARZO 2018



Studio3A si occupa anche di incendi, talvolta tragici. Come quello, che ha avuto vasta eco sui media toscani, scoppiato in un alloggio popolare di Prato

che non ha lasciato scampo ad Antonio Cecchi, pensionato di 69 anni disabile. I familiari si sono affidati a Studio3A per appurare le responsabilità del rogo dovuto a un corto circuito e su cui la Procura ha aperto un fascicolo: da mesi i condomini segnalavano problemi con l'impianto elettrico della palazzina, dell'Ater.

OPERAI TUTTI STRONCATI DA PATOLOGIE POLMONARI IL SECOLO XIX - 10 APRILE 2020



Il quotidiano ligure, come quelli veneti, ha dato risalto all'inchiesta della Procura di Venezia sulla morte di Mario Trevisan, per anni manutentore dei tunnel in amianto per l'estrazione di carbone nell'ex stabilimento di Marghera della savonese Italiana Coke, deceduto, come i colleghi della sua squadra, per un tumore al polmone. I familiari e Studio3A, hanno presentato un esposto per confermare l'origine professionale della malattia e perseguire i responsabili.

ANCHE I CIRCUITI HANNO DELLE REGOLE CORRIERE ADRIATICO - 29 FEBBRAIO 2020



Fa notizia l'inchiesta, sollecitata da Studio3A e dai familiari, per la morte in gara del pilota Raffaele Mazzola nel crossodromo di Mondavio: è indagato Antonio Dovizioso, papà del campione di MotoGP, per non aver rallentato con la bandiera gialla travolgendo la vittima caduta a terra.

SCIATORE TRAVOLTO, 50MILA EURO DI RISARCIMENTO IL TRENINO - 11 MARZO 2020



Studio3A assiste anche tanti sciatori travolti sulle piste come un 74enne veneziano il cui incidente, in Trentino, è balzato agli onori delle cronache per l'entità del risarcimento stabilito dopo una lunga causa e perché l'investitore, un avvocato modenese, si professa nullatenente.

LA TUTELA DEI DIRITTI NON HA CONFINI LA PREALPINA - 31 MARZO 2020



Studio3A opera anche all'estero e, tra i vari casi, assiste la moglie e i figli di Giuliano Predolini, operaio trasfrontaliero varesotto vittima dell'ennesimo infortunio mortale sul lavoro, in una fabbrica in Svizzera. La Prealpina, quotidiano di Varese, fa il punto sulle indagini.

TITOLARI CONDANNATI PER L'ENNESIMA MORTE BIANCA IL RESTO DEL CARLINO - 14 MAGGIO 2020



Condannati sia i titolari sia l'azienda, per le gravi violazioni delle norme antinfortunistiche accertate, per l'ennesima morte bianca evitabile, quella del modenese Silvano Venturi. Un po' di giustizia anche in sede penale per il fratello Maurizio, già risarcito in sede civile grazie a Studio3A.

MORTA DUE MESI DOPO L'INVESTIMENTO IL GIORNO - 16 APRILE 2020



I media anche nazionali, come il Giorno, hanno seguito con attenzione il tragico caso della bergamasca Maria Laura Veraldi, 79 anni, spirata due mesi dopo essere stata travolta sulle strisce pedonali e che alla fine della sua agonia è risultata positiva al Covid. Studio3A, che tutela le figlie, ha ottenuto dalla Procura di procedere con l'autopsia per fugare ogni dubbio sullo stretto nesso di causa tra i fatali traumi riportati nell'incidente e il decesso: indagato l'investitore.

DECEDUTO PER I POSTUMI DI UN ASSURDO INCIDENTE IL MATTINO DI PADOVA - 6 MARZO 2020



L'intervento di Studio3A è stato decisivo anche per chiarire che l'improvviso decesso del piave-se Fabrizio Olivi è stato dovuto a un'embolia, conseguenza della frattura al bacino rimediata 20 giorni prima cadendo dalla bici: un'automobilista l'aveva urtato aprendo incautamente la portiera.

PERIZIA SULLA TELECAMERA DI MANUEL LA GAZZETTA DEL SUD - 13 MARZO 2020



I giornali calabresi e piemontesi hanno dato notizia del risultato ottenuto da Studio3A e dal nonno di Manuel Cesta che, dopo averla ritrovata, hanno ottenuto dalla Procura una perizia sulla telecamera montata sul casco dal giovane novarese per fare luce sul fatale incidente occorsogli.

RISARCITI ANCHE IN APPELLO I NONNI NON CONVIVENTI GIORNALE DI SICILIA - 9 MAGGIO 2020



Anche la Corte d'Appello di Venezia ha dato ragione a Studio3A (e torto all'assicurazione) confermando il diritto di due nonni siciliani a essere risarciti per la morte in un incidente, a Mestre, del nipote Filippo Salamone, pur abitando lontano: conta il legame affettivo, non la convivenza.

UNO SCARICABARILE INFINITO CORRIERE ADRIATICO - 16 MAGGIO 2020



I media marchigiani hanno dato voce a uno dei tanti casi denunciati da Studio3A di pedoni caduti, con gravi conseguenze, a causa di strade e marciapiedi dissestati, quello di una donna che dal 2017 non ha visto un euro: il Comune e una ditta di manutenzione si rimpallano la colpa.

LA STRUTTURA

Studio3Abreakingnews



LA SOLIDITÀ DI UN GRUPPO PER DARE VALORE AI DIRITTI



CRISTINA GIACOMETTI
RESP. AMMINISTRAZIONE GENERALE



DOTT. ERMES TROVÒ
PRESIDENTE



DANIELA VIVIAN
RESP. CONSULENTI PERSONALI



DOTT. NICOLA DE ROSSI
RESP. UFFICIO RELAZIONI ESTERNE



AVV. MARCO FRIGO
RESP. AREA LEGALE / GEST. SINISTRI



FRONT OFFICE
DIREZIONE GENERALE - TORRE EVA



DOTT.SSA ROBERTA ZECCHIN
VICE RESP. A. LEGALE / GEST. SINISTRI



NADIA TOFFANO
VICE RESP. POINT ASSISTANT



AREA LEGALE E GESTIONE SINISTRI
DIREZIONE GENERALE - TORRE EVA



MARCO PAPI
RESP. INFORMATION TECHNOLOGY

VALORE[®] S.P.A.

Valore è la prima Società per Azioni in Italia a operare nell'ambito delle responsabilità civili e penali, a tutela dei diritti dei cittadini: un traguardo reso possibile sia per le competenze e l'esperienza acquisite, sia per le capacità di investimento a beneficio dei propri assistiti. Valore Spa comprende cinque brand: Studio3A, 3A edizioni, RisarcimentoFacile.it, BlogGiuridico e 3A insieme.



STUDIO3A
DIAMO VALORE AI DIRITTI

Vent'anni di attività in ogni genere di sinistro: stradale, sul lavoro, mala sanità, danni ambientali...; oltre 50 dipendenti e centinaia di fiduciari; percentuale di successi del 98% e di pratiche chiuse stragiudizialmente dell'83%; oltre un milione di euro investiti sulle varie posizioni, perché l'azienda lavora solo a risultato: Studio 3A è il partner ideale per ottenere giustizia e un giusto risarcimento.



LA SQUADRA (di direzione)

Studio3Abreakingnews



CHIAMATECI PER NOME...

Veronica Stefano Andrea Gicu Marco Massimiliano Christian Emanuele Olga Nicola Lorena Martina Martina Marco Massimiliano Mario Sara Alessio Giuseppe Diego Salvatore Giancarlo Angelo Luigi Michele Armando Sabino Riccardo Ermes Marco Daniela

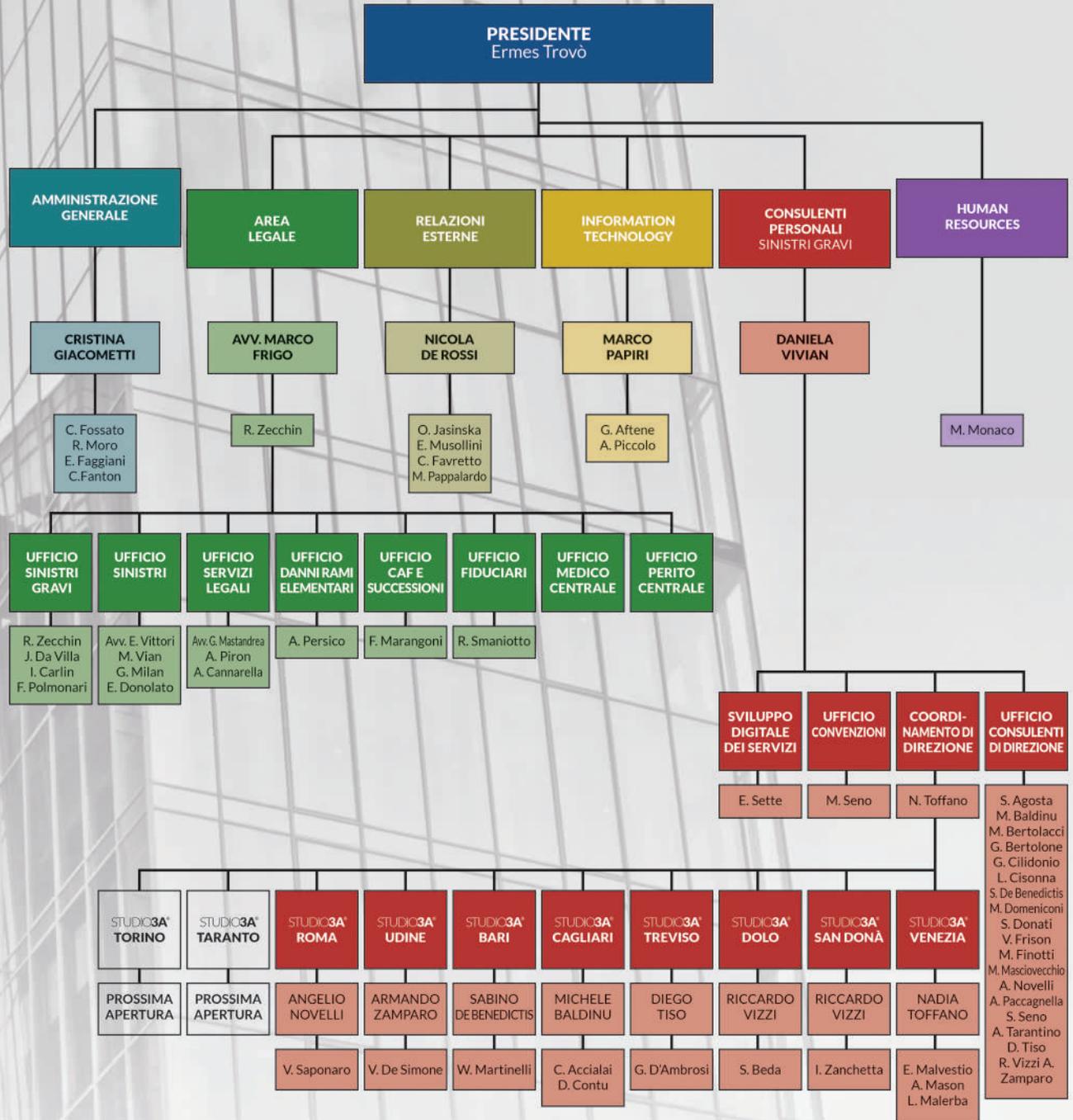


LA STRUTTURA

Studio3Abreakingnews



L'ORGANIZZAZIONE AZIENDALE



Marco Daniela Cristina Giacomo Arianna Roberta Micaela Andrea Alessandra Irene Andrea Jacopo Giulia Roberta Francesca Fabio Elisa Elisa Valentina Valeria Nadia Eva Ivie Gloria Anna Silvia Wanda Camilla Dalila Chiara Elisa Roberta Carol Massimo





I NOSTRI SERVIZI PLUS

Vittime di Malasanità



STUDIO3A®
DIAMO VALORE AI DIRITTI

COME INTERVIENE STUDIO3A NEL CASO IN CUI TU SIA VITTIMA DI UN ERRORE MEDICO.

- **Analizza** in via preliminare le eventuali responsabilità dei singoli medici e sanitari, oltre che delle stesse strutture ospedaliere.
- **Interviene** direttamente, qualora sussistano i presupposti, con la richiesta risarcitoria per malasanità nei confronti dei responsabili.

Negli ultimi anni c'è stato un sensibile incremento di denunce, occorre dunque procedere ad un'attenta valutazione preliminare.

- **Valutazione mirata:** un team di medici specializzati in responsabilità medica, scelti di volta in volta sulla base della specificità del danno subito, farà una prima valutazione del caso, determinando così la possibilità o meno di proseguire nella richiesta di risarcimento danni.
- **Errore medico:** nel caso in cui risulti esserci una specifica correlazione tra il comportamento del personale sanitario e i danni patiti dal malato, Studio3A dispone di tutte le professionalità per rapportarsi con i responsabili del danno e con le loro compagnie di assicurazione, a difesa dei propri assistiti, con tecnici esperti di diritto e giurisprudenza nel caso in cui si dovesse procedere per vie legali.



w w w . s t u d i o 3 a . n e t

Valore S.p.A.

Direzione Generale: Via Bruno Maderna 7 - 30174 Venezia
Tel: + 39 041 8622601 - E-mail: segreteria@studio3a.net

www.studio3a.net
N° Verde 800 09 02 10

VALORE®
SPA